

MONS. ALFREDO BATTISTI

SULLE TRACCE DEL RISORTO

Alla ricerca dei segni di speranza

INDICE

introduzione

- 1 Sulle tracce del Signore Risorto
- 2 La teologia della croce.
- 3 Cristo Risorto nel segno del pane
- 4 Cristo Risorto nel segno della parola.
- 5 Cristo Risorto nel segno della chiesa
- 6 Cristo Risorto nel segno dei poveri.
- 7 Il segno del Risorto nella storia.
- 8 La Pasqua della Madonna

LA PIU' BELLA NOTIZIA DEL MONDO

INTRODUZIONE

Gravato dal tormento di sapere quale sarà il mio destino ultimo, sono assetato di notizie che riguardano la fine della mia *vita*, quale sarà la mia condizione dopo la morte. Sfolgiando le cronache, i libri, i giornali di tutti i tempi per trovare la notizia più bella, più lieta e più sconvolgente che abbia mai colpito il cuore umano; una notizia perfettamente rispondente al sogno di felicità piena e duratura che ognuno si porta dentro di sé, da sempre e per sempre; questa notizia non la troveremo se non nelle cronache, che vanno dall'anno 33 al 36 dell'era cristiana. L'hanno annunciata un gruppo ristretto di uomini, vissuti in Galilea e Giudea sotto l'impero di Tiberio Cesare. Ed ecco la notizia: *Gesù di Nazareth, uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli prodigi e segni.... L'avete crocifisso e l'avete ucciso... questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni* (cfr At 2,22-32). Questo è il fatto germinale, fondamentale del cristianesimo.

“Cristo è risorto” è la più bella notizia del mondo, perché ha vinto la più brutta notizia, la più tragica realtà da cui ogni persona umana è irresistibilmente vinta, *la morte*. Noi uomini siamo comunemente chiamati *i mortali*. La morte è la grande scommessa pascaliana. Penso che il più sconcertante mistero per l'uomo d'oggi, forse, non è la Trinità, ma la morte: Perché la morte? Cos'è la morte? Cosa c'è dopo la morte? Il nulla? Poco importerebbe, forse, che ci fosse un Dio in sé, se non fosse anche un Dio per me. E non sarebbe un Dio per me se non rispondesse al problema tormentoso della mia morte.

La risurrezione di Cristo ha cambiato tutto

La risurrezione di Cristo è il *kerigma*, l'annuncio che ha cambiato tutto nella storia dell'uomo e del mondo. E' un fatto unico, perché solo di Cristo si afferma che, dopo

tre giorni, è uscito dal sepolcro con un corpo glorioso, trasformato dalla potenza di Dio; è un fatto discriminante, perché discrimina nel mondo credenti e non credenti; ed è un fatto provocatorio perché, nella cultura contemporanea secolarizzata, pone i cristiani, che credono in Cristo risorto, in uno stato di follia.

E' vero che il pensiero della morte è spesso rimosso dalla cultura contemporanea. Già il pensatore Pascal aveva scritto: "Gli uomini, non potendo evitare la morte e desiderando di essere felici, hanno deciso di non pensarci". Ma, prima o poi, il pensiero della morte ci assale; magari in occasione della dolorosa perdita di un congiunto. Il Concilio Vaticano II afferma: "In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge l'uomo all'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo; ma anche, anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre" (GS 18). Il noto giornalista Indro Montanelli, in una intervista al *Corriere della sera*, aveva confessato: "Io navigo nel buio, ormai rassegnato a non dare risposta a tre domande esistenziali che, da sempre, mi seguono e mi perseguitano: Donde veniamo? Dove stiamo andando? Cosa siamo venuti a fare qui"?

L'enigma del dolore e della morte

Scienza e filosofia, di fronte a queste domande, restano mute o imbarazzate. Il Concilio Vaticano II afferma: "Tale e così grande è il mistero dell'uomo che chiaro si rivela agli occhi dei credenti attraverso la Rivelazione cristiana... Per Cristo e in Cristo trova piena luce quell'enigma del dolore e della morte che, al di fuori del suo Vangelo, ci opprime" (GS 22). S. Agostino afferma: "Fides christianorum Resurrectio Christi est: la fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo".

Tutto il Nuovo Testamento è una rilettura degli avvenimenti di Gesù dopo la resurrezione, a causa della resurrezione e a partire dalla resurrezione. S. Paolo afferma: *Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede* (1 Cor 15,14). Tutto l'anno liturgico ruota attorno al cardine che è la resurrezione di Cristo. Il Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, tenuto a Verona nel mese di Ottobre 2006, ha avuto come tema: "Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo".

SULLE TRACCE DEL SIGNORE RISORTO

Si può parlare soltanto di ciò che ci ha segnati dentro profondamente! Gran Greene affermava: “Se la verità non ti inebria, non parlarne”. E Jean Guitton nel suo libro: “Il mio secolo, la mia vita”, ha scritto: “Ho il dovere, come uomo di ragione e di pensiero, di domandarmi come in questa mia testa possa entrare la Risurrezione, alla quale da fedele sono chiamato a credere”. E’ il problema che mi porto dentro anche da Vescovo: “Non tanto se credo alla Risurrezione, ma quanto credo!”. E’ questo “quanto” che da sempre mi tormenta.

Il fatto storico della Risurrezione

Il primo problema che si pone alla nostra ragione è questo: La risurrezione di Cristo è fatto storico? È problema cruciale. Il rapporto della Risurrezione con la storia è complesso: Per certi versi supera la storia, per altri versi appartiene alla storia, per altri versi ancora compie definitivamente la storia.

La Risurrezione supera la storia

I. Per certi versi la Risurrezione di Cristo supera la storia. Nessun testimone oculare era presente nel momento in cui è avvenuto il fatto della risurrezione. Quando il terremoto ha rovesciato la pietra del sepolcro e le guardie sono fuggite, Cristo era già risorto come sole della nuova creazione. D’altra parte il corpo risorto è il corpo reale di Cristo, che ha subito la crocifissione, ma è un corpo glorioso trasformato dalla potenza di Dio in corpo spirituale, sottratto alla condizione del corpo terrestre, quindi alle leggi dello spazio e del tempo che misurano la nostra esistenza terrena.

Perciò la Risurrezione si pone “al di sopra” delle categorie della storia umana; supera la storia.

La Risurrezione appartiene alla storia

II. Per altri versi la Risurrezione appartiene alla storia. Ci sono fatti storici che la testimoniano: il sepolcro vuoto; le apparizioni; il cambiamento degli apostoli. Sono segni, tracce in base alle quali possiamo avere la certezza morale della Risurrezione come fatto storico; creduto dal cuore dell'uomo aperto al mistero, accaduto in un momento preciso della storia.

Primo segno: Il sepolcro vuoto .

Vuoto lo trova Maria di Magdala, che corre dagli Apostoli a dire: "Hanno portato via il mio Signore". Vuoto lo trovano Giovanni e Simon Pietro che di corsa si recano alla tomba. Veramente vuoto del tutto non è. Il cadavere è sparito; ma il sudario e i teli che lo avvolgevano erano ben composti, quasi sgonfiati. Se il corpo fosse stato rubato, i teli non sarebbero stati al loro posto. Cosa era successo? Il sepolcro non lo dice; ma tutto induce a pensare che Dio lo abbia risuscitato. E' questa la conclusione alla quale arriva l'apostolo Giovanni, il quale "vide e credette" (cfr Gv 20,8).

Vuoto trovano il sepolcro le donne, che di buon mattino si recano con aromi per imbalsamare il corpo di Gesù. La notizia è criterio di verità: non può essere stata inventata per motivi apologetici. Al tempo di Gesù le donne non erano ritenute testimoni attendibili, non deponavano in processo. Una invenzione avrebbe mandato al sepolcro i discepoli, non le donne. D'altra parte i nemici di Gesù non negano il fatto del sepolcro vuoto; tentano di spiegarlo dando una buona somma alle guardie perché dicano che, durante il sonno, i discepoli avevano trafugato il corpo.

La chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme contiene quella tomba vuota, alla quale è iniziato un pellegrinaggio, che dura da venti secoli. Il sepolcro vuoto di Cristo ci mette sulla strada della Risurrezione come la segnaletica stradale che indica il cammino.

Secondo segno: le Apparizioni.

È il segno più importante ed evidente. Gesù, il crocifisso risorto, è apparso molte volte, in circostanze diverse ai discepoli. I resoconti dei Vangeli convergono nelle grandi

linee; divergono in alcuni particolari. C'è chi ha concluso che i racconti delle apparizioni non sono storicamente credibili. Questo invece è segno di credibilità. Un racconto nel quale tutti i particolari sono accuratamente armonizzati, induce il sospetto di manipolazioni.

Gesù si è fatto vedere alle pie donne, che tornano dal sepolcro. A Maria di Magdala che piange accanto al sepolcro: *“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”* ella pensando che fosse il custode del giardino gli disse: *“Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”*. Gesù le disse: *“Maria!”*. Ella si voltò e gli disse in ebraico: *“Rabbunì!”* – che significa *“Maestro”* – Gesù le disse: *“Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”*. Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: *“Ho visto il Signore!”* e ciò che le aveva detto (Gv 20,15-18).

Gesù si affianca come pellegrino a due discepoli che si allontanano da Gerusalemme in cammino verso Emmaus e chiede loro: *“Che cosa sono questi discorsi che state facendo fra voi lungo il cammino?”* Si fermarono col volto triste; uno di loro di nome Cleopa gli rispose: *“Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”* Domandò loro: *“Che cosa?”*. Gli risposero: *“Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne; ma lui non l’hanno visto”*. Disse loro: *“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “ Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narrarono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,17-35).

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Sconvolti e pieni di paura credevano di vedere un fantasma”. Da notare che è Gesù che prende l’iniziativa. C’era tutt’altro che una attesa spasmodica da parte dei discepoli, (come vorrebbe sostenere la teoria del Cristo della Fede), tanto che il Signore li rimprovera; egli disse loro: “ Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho”(Lc 24,36-39).

Ma in quella sera non era presente Tommaso. Quando lo videro, i discepoli gli dissero: “Abbiamo visto il Signore”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo” (Gv 20,25). Ma il Signore amava Tommaso; sapeva che era diventato così ostinato perché aveva tanto sofferto durante la Passione. Aveva posto in Cristo tutta la sua speranza; ma vederlo morire in croce come un fallito, uno sconfitto, Tommaso era rimasto disperato. Soffriva di non credere, tanto è vero che ritorna dai discepoli; ma non aveva più il coraggio di credere per timore di nuove delusioni.

Ciò che Tommaso aveva posto come esigenza assurda, il Signore la accetta. *Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso: venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a Voi”; poi disse a Tommaso: “Metti qui*

il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente” (Gv 20,26) E da Tommaso incredulo Gesù ottenne il più bell’atto di fede del Vangelo: ”Mio Signore e mio Dio!” Però gli fece l’amabile rimprovero: “Perché hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto (Gv 20,28)”. S. Leone Magno commenta: “Forse che per caso Tommaso era assente in quella sera? forse che per caso ha dubitato; per caso ha toccato; per caso ha creduto? Oh no! Mentre toccava le ferite del corpo di Cristo, guariva le ferite della nostra incredulità. Alla nostra fede ha giovato più il dubbio di Tommaso, che la fede degli altri apostoli”.

Gesù è apparso altre volte: ai discepoli che pescano sul Lago, a Simone al quale chiede per tre volte: “Simone di Giovanni, mi ami Tu più di questi? E, dopo la triplice confessione di amore, gli conferisce il Primato sulla Chiesa: “Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore”(cfr Gv 21,15-18). Testimoni così vari e diversi e così certi e sicuri che danno la vita per confermare la fede nella Risurrezione. Pascal ha scritto: “Io credo a dei testimoni che si lasciano sgozzare per la verità che affermano”.

Terzo segno: Il cambiamento degli Apostoli.

Durante la vita di Gesù gli apostoli appaiono meschini, interessati; litigano per i primi posti.

Durante la passione fuggono tutti. Pietro, nel palazzo di Caifa, lo rinnega tre volte. Dopo la morte a deporlo dalla croce, a seppellirlo non sono gli apostoli, ma Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, due discepoli “clandestini”. Gli Apostoli restano chiusi nel cenacolo, per paura.

A un certo punto avviene un inspiegabile cambiamento. Si mettono a predicare Gesù, Colui che i Giudei hanno crocifisso (cfr At 2,36), ma che Dio ha resuscitato da morte. Dio lo ha costituito Kyrios “Signore” e Salvatore degli uomini, dandogli ogni potere in cielo e in terra; non c’è nessun altro nome nel quale possiamo essere salvati. E lo fanno con estremo coraggio; affrontano i capi del popolo subendo prigionie e torture. Escono dalla Palestina per predicare il Vangelo al mondo intero.

Avrebbero potuto dire: “E adesso? Non ha potuto salvare se stesso, come potrà difendere noi? Non è stato capace, da vivo, di difendere se stesso, come potrà tenderci la mano da morto? In vita lui non è riuscito a conquistare una sola nazione e noi, con il solo suo nome dovremmo, conquistare il mondo? Non sarebbe da pazzi non solo mettersi in una simile impresa, ma perfino solo pensarla?”

“È evidente, se non lo avessero visto risorto, e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza non si sarebbero esposti a tanto rischio”. (*Dalle omelie di S. Giovanni Crisostomo nella 1 Lettera a Corinzi, omelia 4*).

Cosa era successo? Durante la Passione fuggono tutti; dopo la morte annunciano la Risurrezione. L'unica spiegazione possibile è che hanno visto Cristo Risorto. Hanno fatto l'esperienza trasformante, travolgente della risurrezione di Gesù. Quel Gesù che avevano visto Crocifisso, lo hanno visto Risorto. Questo fatto storico ha cambiato la loro esistenza, ha dato loro il coraggio di annunciare Cristo Crocifisso e Risorto al mondo intero. Li ha fatti “testimoni della Risurrezione”.

La risurrezione di Cristo, pur avvenuta nel mistero di una tomba a Gerusalemme 20 secoli fa, ha lasciato tre segni inconfutabili nella storia: Il sepolcro vuoto, le apparizioni, la radicale trasformazione dei discepoli. Riflettendo su questi tre segni possiamo avere la certezza morale, che è “la certezza propria della storia”, che Gesù di Nazareth, il Crocifisso è veramente il Risorto.

Per altri versi la Risurrezione compie definitivamente la storia.

La storia non ha più segreti per noi. Non c'è nulla di sostanzialmente nuovo da attendere da parte dei credenti. Cosa di più criminale può compiere l'uomo nella storia che uccidere Dio? E cosa di più esaltante che la nostra natura umana, assunta in maniera definitiva dal Verbo incarnato, sia collocata alla destra di Dio? Il peggio ci sta alle spalle. È il *già e il non ancora* della speranza cristiana. È iniziata un'era nuova e definitiva dell'uomo e del cosmo.

La *Lumen Gentium* n. 48, conferma questa certezza: *Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è*

arrivata la fine dei tempi (1 Cor 10,11), la rinnovazione del mondo è irrevocabilmente fissata e, in certo modo, è realmente anticipata in questo mondo... ma, fino a che non ci saranno nuovi cieli e una terra nuova... la Chiesa peregrinante... vive anch'essa fra le creature che sono nel gemito e travaglio del parto e sospirano la manifestazione dei figli di Dio. E cita la Lettera ai Romani: *“L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sia liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo”* (Rom 8,19-23). In speranza infatti siamo stati salvati: *“Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia”* (2Pt 3,13). E S.Paolo nella lettera ai Corinzi mette in evidenza la conseguenza più radicale della resurrezione di Cristo: *“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la vostra predicazione, vuota anche la vostra fede”* (1Cor 15,12-14).

L’ultimo e più consolante articolo del Credo

Il nostro Credo culmina con la proclamazione della risurrezione del nostro corpo alla fine dei tempi e della vita eterna: *“Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”*. Ecco l’altra verità che deve entrare nella mia testa. È verità da credere e da annunciare oggi. È verità ardua. Lo ha sperimentato S. Paolo all’Aeropago di Atene: *“Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano; altri dicevano: “Su questo ti sentiremo un’altra volta”* (At 17,32). Ma non lo chiamarono più. S. Agostino al suo tempo affermò: *“In nessun altro argomento la fede cristiana incontra tanta opposizione come a proposito della risurrezione della carne”* (comm. Ai Salmi 88,2-5). Si accetta, abbastanza, che ci sia, dopo la vita presente, una vita futura; ma

come credere che questo mio corpo, che si dissolverà nella polvere, possa risorgere per la vita eterna?

Il Card. Biffi, nel volumetto *Gesù Cristo* (pag 16) racconta: “Quando facevo scuola a Milano, all’Istituto di Pastorale, ho fatto una lezione sulla risurrezione di Cristo. Finita la lezione, una signora si avvicina e fa: “Ma lei vuol proprio dire che Gesù è vivo...?”. “Sì, signora: che il suo cuore batte proprio come il suo e il mio”. “Ma allora bisogna proprio che vada a casa a dirlo a mio marito”. “Brava, signora, provi ad andare a dirlo a suo marito”. Il giorno dopo la signora torna da me e mi dice: “Sì, l’ho detto a mio marito”. “E lui?”. “Mi ha risposto: Ma va’, avrai capito male”. Notate che quella era una catechista. Eppure era sconcertata. Io le faccio avere la registrazione della lezione. Lei la fa sentire a suo marito. E lui, alla fine, crolla: Ma se è così, cambia tutto”.

Il “Dies natalis” dei cristiani

La Rivelazione afferma che, con la morte, avviene una separazione dell’anima dal corpo. Il corpo consegnato alla terra, si corrompe. L’anima sale a Dio. Ma in attesa di essere riunita al corpo spiritualizzato e glorificato. Dio onnipotente restituirà al nostro corpo una vita incorruttibile, riunendolo all’anima. Sarà proprio questo mio corpo che risusciterà. Non si tratta di riprendere la condizione di prima come avvenne per Lazzaro. Ma si tratterà del mio corpo trasfigurato in corpo spirituale. (Cfr 1Cor 15,44). Il Credo di Aquileia confessa: “Credo huius carnis resurrectionem”. Noi dunque risusciteremo con Cristo, come Cristo, per mezzo di Cristo. L’ha affermato lui con chiarezza, senza equivoci: *“Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene, in resurrezione di vita, quanti fecero il male per una resurrezione di condanna”* (Gv 5,28-29). È un dato di fede, anche se non sappiamo come. Paolo si è posto il problema: *“Qualcuno dirà: “come risorgono i morti? Con quale corpo verranno? Stolto! Ciò che tu semini, non prende vita se prima non muore. Quanto a ciò che semini non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è*

quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.

Così anche nella risurrezione dei morti. È seminato nella corruzione, risorge nella incorruttibilità. Si semina nella debolezza, risorge nella potenza. È seminato nella miseria risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Ecco io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Ecco infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. Si compirà la parola della scrittura: la morte è stata inghiottita nella vittoria di Cristo (1Cor 15,35-39.42-44.5153).

La Liturgia della Chiesa definisce la morte il *dies natalis*; è la nascita all'altro mondo, che ha una stupenda analogia con la nascita a questo mondo. Quando il bambino viene concepito per atto d'amore sotto il cuore della madre, vive già in questo mondo attraverso la mediazione amorosa del grembo materno. Egli entra in questo mondo passando, quasi scorrendo dall'acqua all'aria, dal buio alla luce; tanto che, quando si nasce, si dice "venire alla luce". È un dramma il momento della nascita, che viene manifestato con un vagito. Ed è il maggior dramma che possa essere vissuto, passando da un mondo ad un altro, da un tipo di esistenza, ad un altro tipo di esistenza.

È necessario che il bambino venga alla luce per accorgersi in quale mondo meraviglioso è stato chiamato a vivere dall'amore di Dio. Un Dio che l'ha pensato, voluto, amato da tutta l'eternità e chiamato all'esistenza fin da quanto comincia a pulsare sotto il cuore della mamma.

Soltanto la morte è altrettanto traumatica come la nascita. Ed è logico; perché la morte è esattamente la "nuova nascita". E' il passaggio ad un altro elemento, che non è più l'acqua, non è più l'aria, ma qualcos'altro che noi non siamo ora in grado di capire. San Paolo afferma: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*" (1 Cor 2,9). La Chiesa

madre, che è pellegrina sulla terra ed insieme gloriosa nei santi in cielo, fa la mediazione nel suo grembo materno tra questo e l'altro mondo durante il tempo che noi viviamo sulla terra.

Perché noi già viviamo in questo mondo la vita eterna. Gesù infatti ha detto: *Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.* (Gv 17,3). E' l'apostolo Giovanni scrive: *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce; perché non ha conosciuto Lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è* (1Gv 3,1-2). Il Figlio di Dio fatto uomo, nato, morto e risorto ci dà questa incrollabile certezza.

È questa la più bella notizia del mondo che i cristiani sono chiamati a testimoniare. Paolo VI, nella Enciclica *Evangelii Nuntiandi* n.22, afferma: "Ecco: essi irradiano in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: Perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella, Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione".

Solo se daremo questa luminosa testimonianza a Cristo risorto il mondo riconoscerà in noi la sua speranza.

2

LA TEOLOGIA DELLA CROCE.

La risurrezione di Cristo è verità germinale; è il kerigma che cambia tutto. Da quell'evento nasce una visione nuova dell'uomo, del mondo e della storia. C'è però un

rischio che il kerigma venga spaccato in due; la sola risurrezione potrebbe portare a una visione troppo ottimistica della realtà. L'avventura della vita umana si scontra con una realtà dura, spesso drammatica, talvolta tragica: la croce. La sola contemplazione della gioia della resurrezione potrebbe portare a una illusione e poi a una delusione: è il Crocifisso che è risorto. La Pasqua non separa mai la risurrezione dalla croce. Ritengo perciò opportuno un intermezzo su la "teologia crucis".

Lo scandalo della croce

C'è uno scandalo della Croce in cui cadono molti. Sul volto degli uomini ci sono più lacrime da asciugare che sorrisi da ammirare. Il dolore non è un privilegio di alcuni; è una legge, alcuni dicono una fatalità. per tutti. Nessun uomo è immune. È uno dei luoghi comuni a tutte le letterature da Giobbe, a Zoroastro, a Leopardi a Schopenhauer. Ed è la più grossa sfida contro Dio. La nostra fede sta o cade davanti alla croce. Ortega si proclamava ateo per amore di Dio. Camus affermava: "E meglio che non esista un Dio che fa soffrire i bambini".

A Colloredo di Montalbano la sera del terremoto. il 6 maggio 1976, davanti alle rovine del Castello distrutto dal sisma, un uomo mi ha detto: "Lei avrà ancora il coraggio di parlarci di Dio?".

Se Dio non impedisce il male o non può o non vuole; se non può, allora non è infinitamente potente; se non vuole, non è infinitamente buono. Allora Dio non è Dio. Dopo anni di riflessione debbo dire che il Dio Crocifisso è l'unica risposta al problema del male. Non una risposta filosofica, perché da secoli la filosofia chiede invano una risposta al problema tormentoso del dolore e del male; ma una risposta storica, la più nuova, la più incredibile e suasiva. Dio ha fatto irruzione nella storia. Si è fatto uomo ed è andato in croce. Ha assunto il nostro male morale: i peccati miei, i vostri, i peccati di tutti gli uomini, di tutti i tempi. E ha assunto il nostro male fisico: ha sofferto, ha pianto, ha sudato sangue, ed è stato trafitto in croce.

Ha attraversato terreni proibiti a Dio. Dio può tutto, ma non può, secondo la nostra logica, attraversare il terreno dell'abbandono di Dio, dell'ateismo, della morte. È diventato il Dio dell' "impossibile". "Ha attraversato il terreno dell'abbandono di Dio". È per me il passo più difficile del Vangelo: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* (Mt 27,46) Lo ha fatto perchè anche il disperato non si senta abbandonato da Dio. Ha attraversato il terreno dell'ateismo: *Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce* (Mt 27,40). Lo ha fatto perchè anche l'ateo non si senta lontano da Dio. Ha attraversato il terreno della morte: *emisit spiritum...exivit sanguis et aqua* (Gv 19,30;34). Lo ha fatto perché chi muore, nella realtà della morte, si incontra col Dio della vita.

Un volto da contemplare

Nella Lettera Apostolica "Novo millennio ineunte" (16.01.2001), a conclusione del grande Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II al capitolo II: "Un volto da contemplare" n. 25 afferma: "Un volto dolente ci conduce ad accostare l'aspetto più paradossale del suo mistero, quale emerge nell'ora estrema, l'ora della croce".

Giovanni, al cap. 12, riferisce la richiesta fatta all'apostolo Filippo da alcuni greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale: "*Signore vogliamo vedere Gesù*". Filippo andò a dirlo ad Andrea e poi, Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "*È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato*". Per 4 volte in questo brano Gesù allude all'evento della croce. Alla fine, al versetto 32, afferma: "*e io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*". E Giovanni commenta: "*Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire*". (Gv 12,20-32).

Quei Greci, non solo volevano vedere il volto di Gesù, ma coglierne il mistero: "Chi è Gesù?" E Gesù risponde alludendo alla croce. Non si può capire chi è Gesù, se non si capisce la croce. È lì che viene innalzato, è lì che ci attira. Le cose ci attirano per evidenza interna che ci *affascina*. Cosa può attirare, affascinarci nel Dio Crocifisso? Una novità assoluta, una immagine nuova, inedita, sconcertante, sconvolgente di Dio, tale da scandalizzare: "*Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi*

invece annunciamo Cristo Crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio; infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,22-25).

La croce attrae, affascina perchè trovo Dio là dove mai avrei immaginato di incontrarlo, appeso ad una croce. Attraverso la croce si manifesta in modo paradossale come è fatto Dio, come ragiona Dio, come ama Dio.

Nel volto del Crocifisso si rivela il volto del Padre

Nel volto di Cristo Crocifisso si rivela anche il volto del Padre. Qui la teologia recentemente ha colto un aspetto del mistero che era rimasto in ombra. Un tempo si accentuava l'ira di Dio, offeso dal peccato e placato dalla croce. Oggi si accentua la sofferenza di Dio. Un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo. Nel secondo millennio si era imposta la tesi della “soddisfazione vicaria”. Il peccato provoca l'ira e la collera di Dio. Bisognava placarla! Come? Il peccato è commesso dall'uomo, ma è *aversio a Deo*. Si carica di una malizia infinita perché tocca Dio infinito. Solo Cristo uomo-Dio poteva soddisfarla al posto nostro. Teologia insegnata nella scuola.

Ma era verità annunciata anche da celebri predicatori: Bossuet (predica del Venerdì Santo del 1660): “Solo a Dio spetta vendicare le ingiustizie fatte a Dio! Per questo, non contento di averlo consegnato ai suoi nemici, Lui stesso, desideroso di unirsi ad essi, l'ha schiacciato con i colpi della sua mano onnipotente”. E Bourdaloue (quasi contemporaneo): “Eravate voi, o Signore che, giustamente cambiato in un Dio crudele, facevate sentire la pesantezza del vostro braccio, non più al vostro servo Giobbe, ma al vostro figlio unico”.

In tal modo Dio diventava un Dio crudele, il carnefice di Gesù.

Nella seconda metà del sec. XX, con i progressi nel campo dell'esegesi biblica e dello studio dei Padri della Chiesa, si è giunti all'approfondimento del mistero della croce. Più che opera della giustizia di Dio, è opera dell'amore di Dio: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada*

perduto, ma abbia la vita eterna (Gv 3,16). Il Padre, dunque, nella pienezza del tempo, ha detto: “Va, Figlio mio, nel mondo a salvare l’umanità, anche se prevedo che gli uomini, abusando della loro libertà, Ti metteranno in croce”.

Un Dio che soffre una passione d’amore per l’uomo

Fu Jaques Maritain che, in un articolo pubblicato poco prima della sua morte, affermò: “Il dolore non è solo imperfezione; vi è nel dolore una grandezza, una nobiltà incomparabilmente feconda e preziosa”. Ha incoraggiato i teologi a cercare in Dio il “modello” misterioso del dolore dell’uomo. Era convinto che la presentazione del volto di un Dio impassibile, insensibile al dolore dell’uomo, allontanasse molte persone dalla fede. Questa esortazione ha incoraggiato a scavare nel tesoro della Bibbia per scoprire il volto di un Dio che ama e soffre per l’uomo. Non una sofferenza effettiva in sè, ma una sofferenza affettiva nelle sue relazioni d’amore con l’uomo.

È possibile che il cuore di Dio, che trema, trepida per ogni figlio d’uomo, “creato a sua immagine”, che si allontana da lui (vedi le parabole della pecora perduta e del figlio prodigo), fosse insensibile di fronte al dolore del suo Figlio in croce? Accanto alla croce, non c’era soltanto la sua Madre addolorata, ma anche il Padre il quale provava per quel suo Figlio una sofferenza infinita. Lì raggiunge il vertice il mistero della sofferenza di Dio!

È così che Dio ci attrae! *E io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me* (Gv 12, 32). Cos’è più attraente dell’amore? Quando l’amore affascina, incanta, sbalordisce? Quando fa diventare una persona talmente innamorata, da farla diventare debole di fronte alla persona che ama. È questo che ci stupisce nel papà e nella mamma. Diventano deboli di fronte alla debolezza del loro bambino. Questo è capitato a Dio. E’ diventato un Dio debole, che si è lasciato inchiodare sulla croce dalla violenza dell’amore.

Allora capisco perchè Gesù non ha accolto la sfida: “*Se tu sei Figlio di Dio scendi dalla croce*” (Mt 27,40). Non è sceso dalla croce per almeno tre motivi:

Un Dio che resta in croce, che non accetta la sfida, non poteva essere un Dio inventato. O l'hanno visto, o non poteva essere immaginato da nessuna fantasia.

Perché resta nostro modello nei momenti del dolore (appuntamento a cui tutti prima o poi saremo chiamati). Nessuno, guardando il Crocifisso, può dirgli: “Taci, Dio, tu non l'hai provato”! Ci ha voluto, anzi, associare al mistero del suo dolore che redime: “*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa*” (Col. 1,24).

Perché, se fosse sceso dalla croce, non ci saremmo accorti dei Crocifissi vivi del mondo. Se ci commuovessimo di fronte a dei crocifissi di legno, di bronzo o di marmo, ma restassimo indifferenti di fronte ai “cristi” vivi che ci vivono accanto, noi tradiremmo Cristo e il suo Vangelo. Maritain ha affermato: “Se gli uomini sapessero che Dio soffre come noi e più di noi per tutto il male che tormenta la terra, molte cose cambierebbero”. La croce è la cattedra di Dio nel mondo. Da essa Cristo ci dà la lezione più importante.

Sul Giordano e sul Tabor Dio ha detto: *Questi è il Figlio mio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento* (Mt 17,5b). Sul Calvario il Padre ci dice: *Ecco il mio Figlio diletto, guardatelo: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Gv 19,37). Guardarlo perché? Che c'entro io con quel Crocifisso? C'entro e come! Non c'è segreto più sicuro per scoprire e far scoprire il dramma, il mistero del mio peccato, che osservarlo nel volto del Dio Crocifisso. Lì capisco l'abisso del peccato. Gesù, già nella Cena, istituendo l'Eucaristia aveva mostrato di essere consapevole di morire per i peccati del mondo: *Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti* (Mc 14,22;23). Dovrei stupirmi pronunciando queste Parole ad ogni messa! Ma è soprattutto sulla croce che Cristo avvertì e portò il peso dei peccati: si sentì addosso i peccati di tutti gli uomini, di tutti i tempi. “Ha assunto il volto del peccato” (NMI 25). I peccati non li aveva commessi lui; ma li ha fatti suoi perché se li era liberamente assunti.

Presso la Croce non da spettatori ma da imputati

Siamo invitati a partecipare al dramma della passione di Cristo non da spettatori, ma da imputati. Ci sarebbe da impazzire se dovessi cogliere fino in fondo il mistero di alcune affermazioni della Scrittura: *“Egli portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce”*, (1Pt2,24) così Pietro. *“Colui che non aveva peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”* (2Cor 5,21). *“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poichè sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno”* (Gal 3,13). così Paolo.

Questa vicinanza di Cristo Crocifisso al peccato ha provocato, come conseguenza, la lontananza di Dio. L'attrazione infinita d'amore tra il Padre e il Figlio nel mistero della SS. Trinità viene attraversata da una repulsione altrettanto infinita, perchè Dio odia infinitamente il peccato (anche se ama infinitamente il peccatore). Non ci sono paragoni per descrivere questa dolorosissima esperienza della croce. Forse ci può dare una pallida idea quello che capita in un uragano. Il contrasto tra una corrente fortissima di aria calda e di aria fredda, sconvolge il cielo con tuoni, lampi, fulmini e inondazioni, così da produrre paure, spaventi e immani distruzioni. Cosa si sarà scatenato nel cuore di Cristo Gesù, nel quale la somma santità di Dio si trovò a scontrarsi con la somma malizia del peccato! Come meravigliarsi allora dell'affermazione: *La mia anima è triste fino alla morte* (Mt 26,38) durante l'agonia nel giardino che gli ha provocato il sudore di sangue e del grido: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,46). *“Mistero nel mistero, di fronte al quale l'uomo non può che prostrarsi in adorazione”*. *“Non finiremo mai di indagare l'abisso di questo mistero”* (NMI 25).

Mi fermo qui, lo sguardo non può spingersi oltre; lo può fare solo l'amore. La croce va intesa non solo, non tanto come risultato di cause accidentali e politiche, ma come conseguenza del peccato. È qui il mistero insondabile della croce. Ha realizzato le profezie del *“Servo di Jawè”* nella cosiddetta *“Passione secondo Isaia Profeta”*: *“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio è umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre*

colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo, che ci dà la salvezza, si è abbattuto su di Lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is 53,4).

“Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”. (Gv 12, 32). È vero che: “Fides cristianorum Resurrectio Christi est” (Agostino). “Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede” (1 Cor 15,14). Gesù risorto però, per convincere gli apostoli, afferma: “Toccate sono proprio io”...e mostra i segni della passione: “Tommaso metti qua il tuo dito, la tua mano...”(cfr Gv 20,24 ss).

Regnavit a ligno Deus! Mi ero proposto di parlare del volto di Dio rivelato da Gesù nel Vangelo: Un volto dolente da contemplare. Mi trovo davanti al Dio Crocifisso. Moltmann nel suo libro “Il Dio Crocifisso” afferma: “Se vuoi capire chi è Dio e chi è l’uomo devi inginocchiarti ai piedi della Croce”. Guardando il Crocifisso, mi accorgo che ho solo balbettato: Vi chiedo perdono. Perché tanti nostri fratelli si sono allontanati? Hanno rifiutato un Dio sbagliato. Maximos IV, durante il Concilio Vaticano II, affermava: “Il Dio, in cui tanti atei non credono, è un Dio nel quale neanch’io credo”. Il problema non è Dio; ma in quale Dio credere. Credere in un Dio sbagliato è il più grande disastro che possa capitare. Se guardo Dio appeso a quella croce, cadono tutte le obiezioni su Dio. Nessuna religione ha un Dio così follemente innamorato dell’uomo come il nostro Dio.

E chiedo soprattutto perdono ai miei fratelli friulani, i quali mi rimproverano: “Sei stato Vescovo per 28 anni in Friuli, perché non mi hai rivelato questo volto nuovo, inedito, sorprendente di Dio? Questo Dio non l’ho conosciuto. Per questo l’ho abbandonato, l’ho tradito, l’ho offeso!

Pregate per me perchè, nel tempo che mi resta, possa riparare e dire con S.Paolo: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20).*

La risurrezione di Cristo è fatto storico. Ma è mistero che non riguarda solo il passato. Oggi Cristo Risorto è vivo e presente: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* (Mt 28,20). Dopo la risurrezione per 40 giorni Cristo appare e scompare. Perché? Voleva preparare i discepoli e noi a cogliere un altro tipo di presenza. Con l'Ascensione Cristo non è partito da questo mondo, è solo scomparso, si è ritirato nella invisibilità. Non è salito in distanza, ma in potenza. È cessata la sua presenza visibile; è iniziata la presenza sacramentale. S. Leone Magno afferma: "Ciò che era visibile in Cristo, è passato nei Sacramenti della Chiesa".

C'è un sacramento definito della *presenza reale* di Cristo, "non per esclusione, ma per antonomasia" (Ecclesia de Eucaristia n.15).

La presenza reale di Cristo Risorto nella Eucaristia

La Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, al n.7 afferma: "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa. È presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche". E il decreto conciliare "Christus Dominus" al n. 15 esorta: "I Vescovi mettano in opera ogni loro sforzo perché i fedeli, per mezzo della SS. Eucaristia, conoscano sempre più profondamente e vivano il mistero pasquale". E nell'Enciclica *Ecclesia de Eucaristia* al n.3: "Dal mistero pasquale nasce la Chiesa".

S. Giovanni, introducendo il racconto della Cena, afferma che Gesù: "*Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*" (Gv 13,1). Sino alla fine "cronologicamente" cioè sino al termine della sua vita terrena; e sino alla fine "intensivamente" cioè fino all'estremo limite a cui poteva spingersi l'amore di Dio venuto a pulsare in cuore d'uomo. Giovanni Paolo II afferma: "L'Eucarestia è il tesoro più prezioso ereditato da Cristo". Dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore.

L'Eucaristia è mistero arduo

È certo presenza del Signore Risorto avvolta nel mistero. È mistero arduo perchè ci pone di fronte a una valanga di misteri. È presenza che sfida Dio.

Sfida la *gloria* di Dio, di cui è “geloso”: “Gloriam meam alteri non dabo”. Aveva ottenuto che la gloria si “velasse” nel mistero dell’Incarnazione. Però nella potenza dei miracoli, nel fascino della Parola, nella maestà della sua morte era possibile, attraverso la umanità, vedere raggiare la sua divinità. Nell’Eucaristia tutto scompare, tutto ciò che appartiene alla divinità e tutto ciò che appartiene alla umanità: “In cruce latebat sola Deitas, at hic latet simul et Humanitas”.

L’Eucaristia sfida la *potenza* di Dio: Si realizza, infatti, attraverso un mistero di conversione. Cosa chiede l’amore alla potenza? Che la sostanza del Corpo di Cristo prenda il posto della sostanza del pane: “Il pane non esiste più” (E de E, n.15). L’amore chiede alla potenza di Dio che le apparenze del pane restino senza la sostanza che le sostiene. L’amore chiede alla potenza di Dio che, spezzando il pane, non si spezzi il Corpo di Cristo, ma resti integro in ciascuna parte; e l’amore chiede alla potenza di Dio che Cristo sia contemporaneamente presente in tutti i tabernacoli del mondo.

E non è tutto. Vuole l’amore che, mentre si compie un mistero che supera la creazione, la potenza di Dio si consegna ad un uomo, che ieri non era e domani non sarà più. Il Santo Curato D’Ars affermava: “Il prete possiede la chiave dei misteri divini e ne dischiude la porta; di un pezzo di pane ne fa un Dio; è più che creare dei mondi. Viene quando lo chiamo, sta dove lo metto. Il prete capirà il suo mistero soltanto in cielo; se lo capisse in terra, morirebbe, non di spavento ma di amore!”. Al principio, il nulla ha obbedito alla parola del Tutto. Qui nell’Eucaristia il Tutto obbedisce alla parola del nulla.

Il mistero dell’Eucaristia sfida la *santità* di Dio. Dio è il tre volte Santo. L’amore costringe Dio a venire a contatto con cuori macchiati spesso di superbia, egoismo, talvolta di crimini. Vedi, Signore, a cosa ti costringe questo mistero? Sì, ma come la Gloria e la Potenza, così anche la Santità ha dovuto cedere alla violenza dell’amore.

L’Eucaristia è mistero irrinunciabile

La presenza del Risorto nell'Eucaristia è un mistero irrinunciabile. Lungo i secoli, con tanto dolore, la Chiesa ha dovuto subire drammatiche lacerazioni. Lutero, Calvino, Zuinglio, Ecolampadio hanno messo in crisi la fede nella presenza reale del Signore. Ma la Chiesa ha mantenuto fede alla grande tradizione, di cui è interprete autorevole Paolo nella 1Corinzi. La lettera è stata scritta circa 20 anni dopo la morte di Gesù: *“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del questo pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”*.(1Cor 11,23-29).

L'Eucaristia è mistero ineffabile

La presenza di Cristo Risorto nell'Eucaristia è mistero ineffabile. Giovanni Paolo II ha detto: *“Questo stupore Eucaristico desidero ridestare”* (Ecllesia de Eucaristia n 6). *“Nell'Eucaristia è contenuto tutto il bene spirituale della Chiesa, lo stesso Cristo pane vivo, nostra Pasqua, che con la sua carne vivificata e vivificante nello Spirito, dà la vita agli uomini”* (PO 5). Nell'Eucaristia Dio ha raccolto tutti i suoi doni: la natura, il mondo, la sua rivelazione, la sua grazia, il suo sacrificio, Se stesso. Ha raccolto tutti i suoi stati: gli stati della sua divinità con le sue infinite perfezioni; gli stati della sua umanità: la nascita, la vita nascosta, la vita pubblica, le sue parole, i suoi miracoli, la passione, la morte, la risurrezione, tutto e cosa ne ha fatto?

Un Sacramento, che nella sua realtà non ha altre proporzioni che Dio, *“Adoro Te devote latens Deitas”*; che nell'apparenza, può essere toccato, mangiato: *“Prendete...e*

mangiate". "Ditissimus plus dare non habuit, potentissimus plus dare non potuit, sapientissimus plus dare nescivit, Ricchissimo non aveva di che darci di più, potentissimo, non poteva darci di più, sapientissimo, non sapeva darci di più" (Agostino). "Che cosa Gesù poteva fare in più per noi?" (Ed e E n.11)

Ecco l'Eucaristia, capolavoro dell'amore. Davanti a un capolavoro non si passa in fretta. Bisogna fermarsi, contemplare, ammirare, lasciarsi rapire. "È bello intrattenersi in sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche e, chinati sul suo petto, come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo, nel nostro tempo, deve distinguersi soprattutto per l'arte della preghiera, come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel SS.Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza e ne ho trovato forza, consolazione e sostegno" (E de E. n.25).

Lì c'è il mistero di Cristo

Lì c'è la presenza della *umanità* di Cristo: Il suo Corpo, nato dalla Vergine Madre, risorto e spiritualizzato; il suo Sangue sparso tutto sul Calvario per la remissione dei peccati; la sua Anima, che fa dell'Eucaristia il Pane vivo, non tanto, quindi, una "cosa sacra", ma la Persona viva del Signore Risorto.

Lì c'è la presenza della *divinità* di Cristo: per l'unione ipostatica, dove c'è l'umanità di Cristo, lì c'è il Verbo; e in forza della unione misteriosa che sussiste nel seno della Trinità, dove c'è il Figlio, lì c'è il Padre e lo Spirito Santo. C'è tutta la SS. Trinità a convegno.

Lì c'è il mistero della Chiesa

L'Eucaristia ci unisce a Cristo, ma ci unisce anche tra di noi: "*Poiché c'è un solo pane, noi siamo, benchè molti, un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane* (1Cor 10,17). "Ci mutiamo in ciò che mangiamo" (S. Agostino). S. Giovanni Crisostomo affermava: "Chi siamo? Siamo il Corpo di Cristo. Cosa diventano le particole dopo la

Consacrazione? Il Corpo di Cristo. Cosa diventano i fedeli dopo la comunione? Il Corpo di Cristo. Mangiando il Corpo di Cristo, diventano il Corpo di Cristo; non molti, ma uno”.

Lì c'è il mistero dell'uomo

Lì c'è il mistero dell'uomo, del suo destino. “L'Eucaristia è tensione verso la vita futura (EdeE n18). Crea una relazione vitale, salvifica, profonda tra la realtà della nostra carne mortale e il suo Corpo glorioso: è il Risorto che viene in me. “*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha (non avrà!) la vita eterna e Io lo resusciterò nell'ultimo giorno*” (Gv 6,54).

S. Ireneo afferma: “Come il pane, che è frutto della terra, dopo che è stata invocata su di esso la benedizione divina, non è più pane comune, ma Eucaristia, composta di due realtà una terrena e l'altra celeste: così i nostri corpi, che ricevono l'Eucarestia, portano in sé il germe della risurrezione” (Adv. Hereses 4,18.4-5) “*Futurae gloriae nobis pignus datur*”. “*E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*”(2 Cor 3,18). L'Eucaristia mette in moto questo misterioso processo di trasformazione.

Lì c'è il mistero del cosmo

Nell'Eucaristia c'è anche il mistero del cosmo. Nel Battesimo l'acqua resta acqua, anche se viene investita della potenza di realizzare una nuova nascita in Cristo. Nell'Eucaristia l'umile materia della creazione, pane e vino, viene trasformata, transustanziata nel Corpo glorioso e nel Sangue del Signore risorto. Pane e vino diventano così primizia, anticipo e pegno della trasformazione finale del cosmo. “*Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo cieli nuovi e terra nuova, nei quali abita la giustizia*” (2Pt 3,13).

Perciò, nel mistero dell'Eucaristia, i due mondi, di qua e di là, si toccano, si incontrano, si compenetrano, aspettando la Pasqua definitiva, quando il Signore risorto verrà a pronunciare, sull'uomo e sul mondo, il giudizio definitivo, che dovrà chiudere la storia ed aprire l'eternità.

L'Eucaristia è mistero impegnativo

La presenza del Signore Risorto nell'Eucaristia è mistero impegnativo.

L'Eucaristia è *mistero di grandezza*, che opera tra di noi la più grande uguaglianza.

C'è in noi una misteriosa attrattiva verso la grandezza. La ragione è che Dio ci ha fatto grandi, a sua immagine e somiglianza; su sua misura. In Cristo si sono incontrate due nostalgie: la nostalgia dell'uomo di diventare Dio e la nostalgia di Dio di diventare uomo. Dio ha creato l'uomo "capax Dei". capace di ricevere Dio. Anche dopo il peccato, non abbiamo perduto il ricordo di questa grandezza, ma ne portiamo in cuore una indicibile nostalgia. Purtroppo nel mondo si aspira a false grandezze, che generano, in alto superbia e orgoglio; in basso invidia e odio.

L'Eucaristia è mistero che realizza l'eguaglianza nella grandezza:

I. Incominciata nella creazione: "Tutti fatti a somiglianza di Un solo". In tutti c'è l'immagine di Dio, così grande, così bella che dovrebbe farci dimenticare tutte le disuguaglianze.

II. Accresciuta nell'Incarnazione. Il Verbo ha sentito il fascino, la seduzione di farsi uomo. Contemplando il Verbo Incarnato l'umanità può dire: "Dio è mio fratello". Fratello di tutti, anche e soprattutto dei piccoli e dei poveri. "Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (GS 22). "Deus factus est homo ut homo fieret Deus" (S. Agostino).

III. Viene consumata nella Comunione. Siamo grandi perché Dio è venuto a vivere in mezzo a noi "Habitavit in nobis". Siamo ancora più grandi perché Dio è venuto a vivere dentro di noi. La Comunione è un'estensione dell'Incarnazione. I Padri affermano: "Tale quale è nel seno del Padre, tale fu nel seno della Vergine. Tale quale fu nel seno della Vergine tale è nel petto di coloro che si comunicano"!

L'Eucaristia è *mistero di amore*, che opera tra di noi la più grande unità. Scopo della Comunione, infatti, non è solo quello di unirci a Cristo: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6,56); ma farci amare quello che Cristo ama e come Cristo ama: *“Vi do un comandamento nuovo, mio, che vi amiate come io ho amato voi”* (Gv 13,34). Ora Cristo ama tutto il suo Corpo Mistico, anche le membra più deboli: Perciò è tutto questo Corpo Mistico che noi dobbiamo saper amare in Lui e per Lui.

La Didakè afferma: “Come tutti i chicchi di grano, sparsi sulle colline, si sono uniti per formare un unico pane, così tutti cristiani, sparsi nel mondo, si uniscono per formare un unico Cristo”. S. Paolo esorta: *“Non vi siano più dissensi tra voi che vi nutrite di un solo pane e partecipate ad un solo calice”*. *“Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benchè molti, un solo corpo”* (1 Cor 10,17). E Gesù ammonisce: *“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”* (Mt 5,23-24).

Conseguenze sociali del Mistero Eucaristico

L'Eucaristia, mistero della presenza del Signore Risorto tra noi, porta incalcolabili conseguenze sociali. L'Eucaristia, infatti, si realizza attraverso un mistero di conversione, di tutta la sostanza del pane nel Corpo e di tutta la sostanza del vino nel Sangue di Cristo. Ma questa conversione, che il Concilio di Trento chiama “mirabile”, non è la definitiva.

L'Eucaristia è stata fatta da Cristo per far la Chiesa. “È la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è l'Eucaristia che fa la Chiesa” (De Lubac). La conversione eucaristica è per la conversione ecclesiale. L'Eucaristia, oltre che convertire il pane, deve convertire anche la comunità. Se le nostre Eucaristie non ci cambiano, non ci convertono, la forza trasformante dell'Eucaristia resta inibita. Qui sta l'arduo compito pastorale: mandare fuori di messa i cristiani cambiati dentro. Ci preoccupano quelli che non vanno in chiesa; non tanto come escono quelli che ci vanno.

Quando gli Apostoli hanno annunciato la Risurrezione, hanno confermato l'annuncio con segni prodigiosi: basta l'ombra di Pietro per guarire gli infermi. Quali saranno i segni dopo l'epoca neotestamentaria, quando il miracolo è diventato un fatto raro? Il problema preoccupò i Padri. Ed ecco la risposta di Agostino: "Io credo a Cristo, perché vedo la Chiesa"; ecco il segno del Risorto. Ma ciò che fa la Chiesa "segno", "miracolo" è la carità, che "è il banco di prova della credibilità della Chiesa" (Paolo VI).

Siamo di fronte a un trapasso di epoca, di cultura e di civiltà; sfidati dalla "nuova evangelizzazione". Si tratta di annunciare Cristo e il Vangelo, non a pagani ignari del cristianesimo, ma a cristiani che hanno dimenticato o rifiutato il loro battesimo. Ad essi i Sacramenti dicono poco o nulla; la Parola di Dio non arriva neanche materialmente. Ma la testimonianza della carità, o la non testimonianza, o la contro testimonianza è sotto gli occhi di tutti, arriva da per tutto, ogni giorno. C'è quindi una urgenza storica di proporre modelli di comunità cristiane di amore e di servizio. La fede della Chiesa cattolica è vera, ma diventa credibile mediante la testimonianza. "Tante cose nel nuovo millennio saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa, ma, se mancherà la carità (agape), tutto sarà inutile" (TMI n. 49).

Sorge una domanda: è possibile che nel pane dell'Eucaristia siano contenuti tutti questi misteri? Tutto quello che nessuna teologia, nessuna lingua umana potrà mai esprimere adeguatamente? Di fronte a questo interrogativo c'è un pensiero che ci salva: i misteri di Dio sono infinitamente più grandi di noi. E questo ci invita all'umiltà di fronte a un mistero che ci sovrasta di tanto. Ma se, con gli occhi e il cuore illuminati dalla Parola di Dio e dalla fede, ci stupiremo davanti a Cristo Risorto presente nell'Eucaristia, a poco a poco sentiremo che l'Eucaristia porta tutta la grandezza di Dio nel nostro mondo, per trasportare questo nostro mondo nella grandezza di Dio.

La Costituzione liturgica SC n. 7 afferma un altro segno della presenza del Signore Risorto:

“Cristo è presente nella sua Parola, giacchè è Lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Scritture”. Il Signore risorto quindi, come si rivela e si nasconde sotto i segni fragili del pane e del vino; così si rivela e si nasconde sotto il segno fragile della Parola. La Parola è una creatura satura di mistero; talmente fragile, che si disperde dopo un istante; talmente potente, che può segnare il destino di uomini e popoli. In sé è una fragile struttura di suono emesso dalle nostre labbra, che attraversa lo spazio e giunge all’orecchio; ma porta in sé un elemento di incalcolabile valore: la verità. Se è carica di mistero la parola umana, tanto più carica di mistero è la Parola di Dio.

In passato, non si sa su quale base morale, si era diffusa nel popolo la convinzione che la Messa fosse valida dopo l’omelia: quindi bastava entrare in chiesa prima che fosse scoperto il calice. Oggi, specie dopo la Costituzione conciliare sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, la liturgia della Parola è considerata parte essenziale della Messa. La Sacra Scrittura, infatti, viene intronizzata processionalmente con i ceri accesi, si depone sull’altare, la si bacia, la si incensa, con essa si benedice il popolo come con l’Ostia consacrata nell’ostensorio.

Dio parla nella Parola di Dio

Il popolo di Dio è invitato a porsi *in religioso ascolto della Parola di Dio*, (così inizia la Costituzione Conciliare “*Dei Verbum*”). Dio parla nella Parola di Dio. Dopo la proclamazione della Lettura, il lettore conclude: “Parola di Dio”. È un genitivo con valore oggettivo: Parola su Dio, intorno a Dio; Dio è oggetto della Parola. Ma è anche un genitivo con valore soggettivo: Parola detta da Dio, Dio è soggetto della Parola: è Lui che parla quando si leggono le scritture.

Prima del Concilio, la causalità divina era così applicata: nei Sacramenti, agente principale è Cristo: “*Petrus baptizat? Cristus Baptizat*”. Il Sacerdote agisce “in persona Christi”. Nella Parola si riteneva che agente principale fosse la Chiesa. A Cristo veniva attribuita un’assistenza speciale.

Dopo il Concilio la teologia porta un rovesciamento di prospettiva: Cristo è principale agente anche nella Parola: è Lui che parla quando si leggono le Scritture.

A questa nuova prospettiva ha portato il movimento biblico, che ha fatto meglio scoprire il valore dei testi della Scrittura: *Chi ascolta voi, ascolta me* (Lc 10,16). Se è Cristo che si ascolta, vuol dire che è Cristo che parla. San Paolo afferma: *“La Parola che vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti”* (1Tess 2,13). Sembrerebbe Parola detta da Paolo, in realtà è detta da Dio. *“In nome di Cristo, dunque siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta”* (2Cor 5,20). Dio parla per bocca di Paolo.

In secondo luogo, a questa nuova prospettiva ha portato la riscoperta di alcuni testi patristici; in particolare di S. Agostino. Così commenta il brano del Vangelo: *“Ego vox clamantis in deserto, Io sono voce di uno che grida nel deserto”* (Gv 3,4): “Non solo il Battista fu “voce”, ma ogni annunciatore della Parola è voce di Cristo”. Quindi voce furono i profeti, voce fu il Battista, voce fu Cristo, voce sono i predicatori. È sempre la stessa voce: *“In Ecclesia loquitur Christus, nella Chiesa parla Cristo”*. E ne dà la ragione: L’unità tra Cristo sposo e la Chiesa sua sposa.: *“Come i coniugi sono “una carne” così Cristo (sposo) e la Chiesa (sposa) sono una carne”*. E aggiunge: *“Se riconosciamo due in una sola carne, riconosciamo anche due in una sola voce”*.

E commentando il passo del Vangelo: *“Quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perchè vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire”* (Mt 10,19). E Agostino commenta: *“Se è vero questo quando i cristiani salgono i tribunali, è vero anche quando i predicatori salgono gli amboni e i pulpiti”*. Se noi Vescovi e Preti fossimo presi da questa verità!

In tutta l’età patristica i predicatori della Parola sono ritenuti strumento dello Spirito. Come Dio ha parlato mediante gli agiografi, così parla mediante i predicatori. Con quale differenza? Ha dato una nuova Rivelazione con gli agiografi, applica e attua la Rivelazione con i predicatori. Si tratta sempre di ispirazione dello Spirito. Si passa dalla

Parola scritta alla Parola viva. È Dio che parla al suo popolo: il predicatore della Parola agisce “in persona Christi”.

Colgo una obiezione: “Come si possono attribuire a Dio certe prediche”? C’è una risposta. Cristo è agente principale nei Sacramenti; ma, se il Celebrante altera sostanzialmente la materia o la forma, non fa male il Sacramento, non lo fa affatto. Così nella predicazione. San Pietro ammonisce: “*Chi parla, lo faccia con Parole di Dio*”(1Pt 4,11). Il predicatore che altera sostanzialmente la Parola di Dio, non predica solo male; non predica affatto. È una grossa responsabilità!

La fede come religioso ascolto della Parola di Dio

Nell’epoca detta “Scolastica” cambia la prospettiva: sotto l’influsso della filosofia di Aristotele, l’angolo visuale diventa più speculativo che storico-biblico. La Rivelazione è vista più come “dottrina”, complesso di verità da credere che Parola di Dio da ascoltare.

La polemica protestante ha sopravvalutato la Scrittura, “sola Scrittura regula fidei”. Ha svalutato i Sacramenti. Per reazione, da parte cattolica, si è affermato: Nei Sacramenti, agente principale è Cristo; nella Parola, agente principale è la Chiesa. Per evitare rischi del “libero esame”, cioè la lettura e interpretazione della Sacra Scrittura sganciata dal Magistero della Chiesa, fu proibito ai fedeli leggere e possedere la traduzione della Bibbia. Ci voleva il permesso del S. Uffizio. Successivamente il permesso è stato dato dai Vescovi, ma su presentazione del parroco o del confessore. Paul Claudel all’inizio del sec. XX affermava: “Il rispetto verso la Sacra Scrittura è senza limiti. Esso si manifesta soprattutto nello stare lontani”.

La Bibbia fu sostituita dal Catechismo di Trento e dal Catechismo di S. Pio X. Nella Chiesa cattolica avvenne quindi un distacco dalla Bibbia, sostituita dalla “Storia Sacra”. Anche nelle Congregazioni Religiose femminili la Sacra Scrittura non veniva usata.

Noi assistiamo al dramma di giovani che, dopo la cresima se ne vanno, abbandonano la Santa Messa e la Chiesa. Perché avviene questo? Certamente perché manca loro il

modello degli adulti; ma anche per un concetto riduttivo della Fede. La fede è considerata solo come “dottrina”: quando l’adolescente sa la dottrina è convinto che basta. Mentre la fede è religioso ascolto di Dio, che vuol parlare a tutti e a tutte le età.

Nella catechesi che prepara alla Cresima due sono i punti fondamentali: la scoperta della Parola di Dio e la scoperta dell’Eucaristia fonte e culmine della vita cristiana, dove c’è tutto il bene spirituale della Chiesa. È necessario perciò formare catechisti appassionati e innamorati della Parola di Dio e dell’Eucaristia.

Alla fede nella Parola di Dio esorta San Pietro: *“Questa voce noi l’abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profetii, alla quale fate bene a volgere l’attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è venuta mai una profezia, ma mossi da Spirito santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio”* (2Pt 1,18-21).

Col Concilio c’è stato un ritorno all’età patristica; S. Agostino: “Dio ha preso un secondo corpo. Nell’Eucaristia le specie che voi vedete sono pane e vino; ma nella realtà sono il corpo del Signore Risorto. Così nella Scrittura le parole che voi udite sono parole umane; ma dentro c’è il Verbo di Dio, il pensiero del Risorto”. S. Francesco d’Assisi raccomandava ai suoi frati di raccogliere con venerazione i pezzi di pergamena della Scrittura, come i frammenti del pane Eucaristico. Nel frammento di pane c’è il SS. Corpo di Cristo; nel pezzo di pergamena ci sono le SS. Parole di Cristo.

La *Dei Verbum* al n. 21: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo. Unica è la mensa che porge ai fedeli: la mensa della Parola e la mensa del pane”. Le nostre comunità sono invitate a riflettere e a credere su questa rinnovata teologia della Parola.

I nostri doveri verso la Parola di Dio

Proprio da qui nascono i nostri doveri verso al Parola di Dio. *“Ho creduto, perciò ho parlato”* (2 Cor 4,13). I doveri riguardano anzitutto i Vescovi e i Sacerdoti. “Se la

verità non ti inebria, non parlarne”. I fedeli che ci ascoltano ci sentono inebriati dalla Parola di Dio? Il cap. IV della DV ha per titolo: “La S. Scrittura nella vita della Chiesa” ed enuncia un principio fondamentale al n. 21: “È necessario che tutta la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura”.

I doveri riguardano anche i fedeli laici. Al n. 25: “Il S. Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli... ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture”; e aggiunge: “L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (S.Girolamo). La Lettura spirituale va fatta sotto l’impulso dello Spirito Santo, Spirito di verità che “guida alla verità tutta intera” (cfr Gv 16,13) e “scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio”(1Cor 2,10).

Nostro dovere è ascoltare la Parola: nutrirci di Parola per essere servi della Parola. Bisogna leggere, meditare, pregare, contemplare la Parola. Viene suggerita in particolare la “lectio divina”, la quale comprende 4 momenti:

1 - *Lectio*: leggere la Parola con attenzione e stupore. Se non stupisci non capisci: è Dio che parla. Capire che cosa voleva dire Dio allora, in quel tempo: “*Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca* (Ger 1,9).

2 - *Meditatio*: meditare la Parola. Non è importante quello che io ho da dire a Dio, ma quello che Lui vuole dire a me, in questo tempo. Dio sta parlando ora proprio a me. Lo Spirito Santo mi aiuta a sciogliere quella parola scritta per passare dalla Parola scritta alla Parola viva.

3 - *Oratio*: Pregare la Parola. Se Dio ha parlato a me, la mia risposta diventa preghiera. Se la Parola è stata specchio per la mia anima, la mia preghiera diventa atto penitenziale, supplica, gratitudine.

4 - *Contemplatio* : Mi invade il cuore una piena di sentimenti, di emozioni che superano le parole scritte. Ci serve di esempio il contadino, del quale parla il santo Curato d’Ars, il quale al mattino si fermava in fondo alla chiesa e, alla domanda cosa stesse facendo, ha risposto: “Io guardo Lui e Lui guarda me”.

Un giorno lessi il brano di Matteo: *Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: “Maestro, da te vogliamo vedere un segno”. Ed egli rispose loro: “Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!* (Mt 12,38-42). Quei due avverbi *Ecco qui ora* fu come se li avessi ascoltati per la prima volta. Ebbi un fremito che mi scosse dal torpore. Là nella Scrittura, davanti a me, era presente Uno ben più grande di Salomone. Capii cosa volevano dire le parole di Gesù: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20). Il Dio della Bibbia è un Dio presente. È quel rovelo ardente, che brucia e non si consuma, da cui Dio rivelò a Mosè il suo nome: *“Io sono colui che sono!”* (Es 3,14) e parlo con te”.

Il senso della Presenza

Ma credere che Gesù è presente, abita nella sua Parola è cosa grande; però non basta. Non basta avere un'idea esatta, profonda, teologicamente perfetta della Parola. Conosce veramente, in senso biblico, una cosa solo chi fa l'esperienza di quella cosa. Conosce veramente il fuoco chi, almeno una volta, è stato raggiunto nel dito dalla fiamma, e ha dovuto ritirarlo in fretta per non scottarsi. S. Gregorio Nisseno parla di un “sentimento della presenza” di Dio da chi è colpito dalla sua maestà e questo è frutto di un evento, di una grazia di Dio.

Capita qualcosa di analogo a quanto accadde ai discepoli dopo la risurrezione del Signore. Maria di Magdala piange accanto al sepolcro vuoto. Scambia Cristo per il custode del giardino. Ad un tratto si sente chiamare per nome: *“Maria”!* Improvvisamente

è come se si squarciasse un velo “*Maestro mio*”! (Gv 20,11 ss). Era il senso della presenza! In riva al lago i discepoli pescano; compare un uomo: “*Avete nulla da mangiare? No, rispondono*”. Ed ecco, nel cuore di Giovanni scocca una scintilla, lancia un grido: “*È il Signore!*”. Pietro si butta in acqua (cfr Gv 21,1-8). Era il senso della presenza!

Due discepoli la sera di Pasqua camminano verso Emmaus. Si affianca loro uno strano pellegrino. Cammin facendo rimprovera la loro incredulità e spiega loro le Scritture: *E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro (Lc 24,27-29). Quando spezza il pane, si aprono i loro occhi: era il Signore risorto. “Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”(Lc 24,32). Era il senso della presenza.*

Qualcosa di simile accade il giorno in cui un vescovo, un prete, un cristiano, dopo aver letto tante volte la Scrittura, per un dono di grazia, magari nel silenzio della sua stanza, riconosce la voce di Cristo Risorto. Scopre la verità di quelle parole: “*Ecco, qui, ora... c’è uno più grande di Salomone*”. È come se la persona di Cristo splendida, abbagliante entri nella stanza, come si è affiancato ai discepoli di Emmaus. E sboccia in cuore la riverenza, l’adorazione: “*È il Signore!*”.

È il senso della presenza.

Quanto è bello, grande, importante sentirsi “presenti al Presente”. Lo Spirito ci doni il fascino della presenza. Che ci faccia ardere il cuore come ai discepoli di Emmaus. Che ci capiti l’esperienza di Geremia quando dice: *Mi fu rivolta questa parola del Signore: (Ger 1,4) le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Mi scoppia il cuore in petto, mi batte forte; non riesco più a tacere, (Ger 4,19). Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. (Ger 6,11); ed esclama: Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre (Ger, 20,7). Sedotti da Dio! Auguro e prego per voi e per*

me questa seduzione. Allora penso che le nostre omelie procureranno ai presenti una ferita d'amore, che li faccia uscire dalla messa cambiati, colpiti, convertiti.

5

CRISTO RISORTO NEL SEGNO DELLA CHIESA

C'è un altro segno sacramentale della presenza di Cristo Risorto: La Chiesa. È una presenza che non viene accolta da tanti cristiani, specialmente giovani. Molti affermano: "Credo a Cristo, ma non credo alla Chiesa". Sono colpiti, scandalizzati da certe pagine oscure della storia della Chiesa.

Il Concilio ha affrontato il tema della Chiesa. La Chiesa in sè, nel suo mistero, con la Costituzione *Lumen Gentium*; la Chiesa nel mondo contemporaneo, con la *Gaudium et Spes*. In passato il catechismo accentuava l'aspetto visibile: "Società dei battezzati, che professano la fede, partecipano ai sacramenti e sono soggetti al Papa e ai Vescovi", in polemica con i Protestanti.

La Chiesa è Mistero

La LG, al cap. 1, parte da ciò che è anteriore e interiore nella Chiesa; porta il titolo: "Il mistero della Chiesa". Ciò che nella Chiesa costituisce il mistero è la presenza di Cristo risorto: "In queste comunità, sebbene piccole, povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raduna la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica (LG 26).

Con la risurrezione Cristo ha assunto un nuovo corpo: non solo il suo corpo fisico, rifatto e trasformato dalla potenza di Dio, ma anche il suo Corpo Mistico, la Chiesa: "Il Figlio di Dio, unendo a sè la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e risurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una creatura nuova. Comunicando il suo Spirito, fa che i suoi fratelli... costituiscano il suo Corpo Mistico" (LG n. 7).

A Pentecoste è nata la Chiesa: Cristo, durante i tre anni della sua vita pubblica, ha preparato il Corpo della Chiesa; il giorno di Pentecoste fu infusa l'anima. Le pagine

oscuere della storia della Chiesa, passata e presente, vengono superate dalle pagine luminose scritte dai martiri e dai santi, i quali rivelano il volto e l'aspetto invisibile, divino, misterioso della Chiesa. Perciò il Concilio afferma: "La società fornita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la chiesa terrestre e la chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento umano e divino" (LG 8). Perciò il def. Giovanni Paolo II ha elevato alla gloria degli altari oltre 1300 beati e santi.

La Chiesa è Corpo Mistico di Cristo

Con questa visione di fede, cerchiamo il segno, le tracce della presenza del Risorto nel mistero della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo: "Credo a Cristo perché vedo Chiesa". Il teologo del Corpo Mistico di Cristo è S. Paolo. Nelle sue lettere egli parla dell'essenza del mistero, della rivelazione del mistero e dello scopo del mistero.

La essenza del Mistero: Nelle sue Lettere Paolo parla di un suo Vangelo. Evidentemente non c'è che un unico Cristo, quindi non c'è che un unico Vangelo. Però Paolo ne manifesta un aspetto particolare. Egli parla del Cristo storico che è nato da Maria, è vissuto, ha patito, è morto ed è risorto; l'arco della sua vita si chiude dentro l'ambito di 33 anni dopo i quali è salito al cielo. Ma egli parla anche di noi, che siamo morti con Lui, sepolti e risorti con Lui nel Battesimo. Il Cristo storico non è tutto il Cristo. Il "Cristus totus", di cui parla S. Agostino, è Lui più noi. Era difficile rendere questa verità in immagini. È passato dall'immagine dell'edificio, di cui pietra angolare è Cristo, al matrimonio (come i coniugi sono una sola carne, così Cristo e la Chiesa sono due in una sola carne), al Corpo, forse prendendo spunto dall'apologo di Menenio Agrippa. Da qui è nata l'immagine e la dottrina del Corpo Mistico.

La rivelazione del Mistero. Paolo la ebbe nella via di Damasco quando Cristo gli ha detto: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". Ed egli:

“Io sono Gesù, che tu perseguiti!” (At 9,4-5). Questo Io misterioso di Cristo! Paolo ha capito che chi tocca i cristiani, tocca Cristo. Dunque Cristo era vivo. Subito Paolo ebbe l’entusiasmo della verità; ma furono necessari anni di travaglio logico e psicologico. A metà dell’epistolario comincia a delinearsi il mistero. Ma è nella lettera agli Efesini che lo descrive nella chiarezza: Il Capo è Cristo, il Corpo è la Chiesa, le membra siamo noi.

Nelle lettere della prigionia il Cristo storico passa quasi in secondo piano ed emerge il Cristo mistico. Paolo in catene sperimenta la verità: *Io sono Gesù che tu perseguiti* (At 9,5). E dirà: *“Ora sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che manca ai patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

Lo scopo del Mistero. È un grande disegno di Dio, il piano della salvezza, che nelle sue potenti linee abbraccia cielo e terra, tempo ed eterno. C’è una pienezza del tempo in cui il disegno di Dio fu iniziato; c’è una pienezza del tempo in cui sarà compiuto; ora si va realizzando secondo il piano della sua Provvidenza. Ecco il Vangelo di Paolo, la sua teologia del Corpo Mistico di Cristo.

Da questa luminosa, radicale verità deriva:

Una misteriosa solidarietà nell’essere.

Anzitutto una misteriosa solidarietà *con Cristo*. Due sacramenti ci incorporano a Cristo:

a) Il primo sacramento che ci incorpora a Cristo è il Battesimo: In realtà noi tutti siamo stati battezzati *mediante un solo Spirito in un solo corpo* (1 Cor 12,13a). Il Battesimo è un grande mistero: ciò che la creazione è per il nulla, ciò che la nascita è per il non nato è il battesimo per il cristiano. Siamo diventati membra del Corpo del Figlio di Dio, non per qualcosa di accidentale, superficiale, ma per intima mutazione di struttura. E’ una “rinascita” secondo la rivelazione fatta da Gesù a Nicodemo (Gv 3,3).

Cristiano, fermati, guardati, stupisci: “Riconosci cristiano la tua dignità” (S. Leone Magno).

b) L'altro sacramento che ci incorpora a Cristo è l'Eucaristia: Poiché uno è il pane, noi, *siamo benché molti, un solo corpo* (1Cor 10,17a). Uniti a Cristo riceviamo dalla sua pienezza: dalla pienezza della sua verità, della sua grazia, del suo amore. Uniti a Cristo nell'essere, siamo misteriosamente uniti anche tra di noi. “*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo* (1Cor 12,12) (cfr LG 7). La mano vede con l'occhio, l'occhio agisce con la mano! Se un membro soffre tutto il corpo soffre. “Tutto è di tutti”; nei vasi comunicanti il salire del livello dell'uno, fa salire il livello degli altri. Nel mistero del cosmo c'è una mirabile interdipendenza: quando l'astronauta è andato sulla luna, si sentiva il rumore dei suoi passi. Antonino Anile, nel suo libro “Bellezza e verità delle cose” afferma che “Il cadere di una foglia, viene avvertito nei più lontani mondi”. E Einstein ha detto: “Non si può cogliere un fiore, senza turbare una stella”. È una pallida idea di ciò che succede nella Comunione dei Santi: C'è una misteriosa simbiosi spirituale. Se cresco nell'amore, faccio più ricco il mondo; se scado nell'amore lo rendo più povero. Leon Bloy ha scritto: “Una moneta, data malvolentieri a un povero, trapassa la mano, cade a terra, attraversa il globo, buca gli astri e compromette l'universo”. La grazia che mi converte e che mi salva è frutto di un atto di amore compiuto da un santo, oggi o 50 anni fa, la cui anima rispondeva misteriosamente alla mia; atto d'amore che raggiunge in me il suo pieno effetto. È questo lo spettacolo di un istante che ci beatificherà nell'eternità. Se ci sentiamo spesso freddi, apatici è perché non sappiamo aprirci a queste dimensioni dell'amore. Paolo ci vuole *così radicati e fondati nella carità da essere in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio* (Ef 3,17-19).

Una misteriosa solidarietà nell'amare

S. Tommaso aveva sviluppato a fondo la dimensione teologale della carità. Teologi e moralisti del sec XV e XVI (secoli delle grandi scoperte geografiche e quindi della espansione economica e politica degli Stati), hanno sviluppato la dimensione sociale e politica della carità. Francesco De Vittoria (+ 1546) ha tracciato la mappa dei diritti che competono ad ogni uomo e ad ogni popolo. Un uomo, per il solo fatto che esiste, riceve i diritti fondamentali, non dalla società o dallo Stato, ma da Dio. La carità quindi è strettamente legata alla giustizia: non c'è giustizia senza carità e non c'è carità senza giustizia.

Purtroppo, nei manuali di Morale dei secoli seguenti, la carità sociale e politica perde il ruolo che le compete nella vita sociale. La carità quasi scompare dai trattati di Morale e viene demandata ai trattati di ascetica. La morale cattolica concentra la sua attenzione sulla giustizia commutativa: il “do ut des” dei contratti. Il VII comandamento “Non rubare” e la giustizia commutativa (dei contratti) tendono ad esaurire tutto il trattato “De Justitia et Jure”. Nei manuali degli autori Genicot, Jorio, Noldin usati nei Seminari c'erano circa 200 pagine sulla giustizia commutativa, 3 o 4 pagine sulla giustizia legale e distributiva; nessuna sulla giustizia sociale.

Le Encicliche sociali dei Papi

Mentre l'insegnamento morale dei Seminari continuava generalmente sulla strada del privato fino al Concilio Vaticano II, la coscienza della Chiesa veniva *scossa* dalle Encicliche sociali. La prima fu la *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII. La carità della Chiesa era sfidata dalle condizioni inumane di tanti operai di fronte al prepotere del capitale: i “proletari” venivano sfruttati da cupidi padroni, erano trattati come cose, né stimati più di quanto valevano i loro nervi.

La *Rerum Novarum* è stata una enciclica fortunata; è stata più volte riscritta nel corso del secolo XX°. La “questione operaia” della RN è diventata “questione sociale” con la *Quadragesimo Anno* di Pio XI e la *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII ed è diventata “questione mondiale” con la *Populorum Progressio* di Paolo VI e la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II.

Benedetto XVI, nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, del 1 gennaio 2009, *Combattere la povertà, costruire la pace*, al n.15 afferma: "Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata dei poveri. Ai tempi dell'Enciclica *Rerum Novarum* essi erano costituiti soprattutto dagli operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l'orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumerne dimensioni mondiali. Questo allargamento della questione sociale alla globalità va considerato nel senso non solo di una estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro incidenza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio".

Siamo decisamente entrati in una fase della storia che non ha l'eguale in nessun'altra era né della preistoria né della storia. È così difficile capirla e gestirla perché ci mancano le analogie storiche. Questa nuova era esige una nuova etica. Questo avverte la coscienza dell'uomo d'oggi. Una coscienza che diventa sempre più planetaria. Di questa nuova coscienza etica si sono fatti banditori i papi e il Concilio, specialmente con la *Gaudium et Spes*. Hanno riportato al centro dell'etica e della morale, e quindi della carità sociale e politica della Chiesa, i grossi problemi e le questioni drammatiche del mondo: Pace e sottosviluppo dei popoli, promozione della donna e diritti fondamentali dell'uomo, la questione ecologica, le manipolazioni genetiche.

Queste questioni sono il luogo teologico da cui prende forma e stimolo la dinamica della carità della Chiesa, ispiratrice di tutta l'etica cristiana. Temi presenti nel magistero dei Papi. Purtroppo dobbiamo confessare che la coscienza dei cristiani e delle comunità cristiane non si è lasciata abbastanza provocare da queste Lettere, che lo Spirito ha scritto alla Chiesa del nostro tempo. È necessario che le Encicliche sociali

escano dagli archivi ed entrino nelle coscienze dei cristiani impegnati nel campo politico e sociale. La carità sociale e politica deve passare, da posizioni di retrovia a posizioni di avanguardia.

Il dramma della fame nel mondo

Incombe nelle coscienze il gravissimo atto terroristico, che ha fatto crollare le due torri gemelle di New York; ha travolto migliaia di persone innocenti e ha gettato nella costernazione e nella paura il mondo civile. Il mondo contemporaneo vive l'incubo del terrorismo. La spettacolarizzazione del crollo delle due torri, riproposto più volte nei Mass Media, ha forse impedito una seria riflessione.

Quando hanno riferito a Gesù la notizia di cronaca nera che Pilato aveva mescolato il sangue dei Galilei con il sangue delle vittime, ha ammonito: “*Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma, se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*” (Lc 13,2-5). Il monito di Gesù penso che potrebbe essere opportunamente applicato al crollo delle torri di New York: “Credete che le 3000 persone, travolte da quel terribile crollo, fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di New York? No, vi dico; se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo!”

Quale conversione? L'ha indicata Papa Paolo VI nel 1967 con l'enciclica *Populorum Progressio* nella quale denuncia che i popoli ricchi diventano sempre più ricchi, i popoli poveri, sempre più poveri, col rischio che si scateni la “collera dei poveri” (cfr PP 23). Giovanni Paolo II, 20 anni dopo, nel 1987 ha commemorato la PP con la *Sollicitudo rei socialis*. Ha posto alla coscienza del mondo la domanda: “Uomini, quale sviluppo state realizzando? In questi 20 anni il fossato tra popoli ricchi e poveri si sta allargando a forbice. Una diversa velocità di accelerazione. Lazzaro oggi è il terzo mondo, che giace fuori la porta del “ricco epulone” e mendica le briciole che cadono dalla mensa dei ricchi (SRS n. 42).

L'urgenza della solidarietà umana

Il Papa Giovanni Paolo II ha denunciato i “meccanismi che producono ingiustizia, i quali non si possono non qualificare come perversi” (SRS n.17). E proporre come rimedio la solidarietà, la quale “non è un sentimento vago di compassione per i mali del mondo, ma la volontà ferma e decisa di operare concretamente per realizzare la giustizia nel mondo. È una responsabilità che grava su tutti e verso tutti”. E dà un nuovo nome alla pace: Pio XII ha detto *Opus iustitiae pax*; Paolo VI *La pace è lo sviluppo dei popoli*; Giovanni Paolo II: *Nomen solidaritatis pax*. La solidarietà è il nuovo nome della pace (SRS 39). Ed ha ammonito: “Siamo tutti chiamati, anzi obbligati ad affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio”(SRS 47).

Non è stata accolta questa voce ammonitrice del Papa. Alla FAO (Conferenza mondiale sull'alimentazione), tenuta nel 1996 e nel 2001, si è fatta sentire la terribile realtà delle cifre: più di 800 milioni di persone hanno l'esistenza segnata dalla piaga della fame; 40 milioni ogni anno muoiono per fame. E' come se ogni giorno dai 400 ai 500 jambo carichi di persone precipitassero sulla terra, senza superstiti. Ogni sera dovremmo celebrarne il funerale. Per ridurre a metà il numero degli affamati (dagli 800, 400 milioni) nei prossimi venti anni, fu proposto di elevare la percentuale del PIL (prodotto interno lordo) dei paesi ricchi dal 03% allo 0,7%. La riunione della FAO si è conclusa in modo deludente. La proposta di elevare il contributo non è stata accolta.

Un vecchio detto afferma: “Il caso è il nome con cui talvolta il buon Dio ama viaggiare in incognito”. Il terrorismo arruola i fanatici kamikaze; ma trova simpatizzanti e alleati tra i disperati per la miseria e la fame. La scelta puramente militare per debellare il terrorismo si è dimostrata devastante: una “chemioterapia” in cui gli effetti collaterali sono più gravi dei vantaggi. Le armi in Irak hanno vinto la guerra, ma non la pace! Ogni giorno muoiono soldati americani e civili tra la popolazione.

Nell'Osservatore Romano del 31 ottobre 2003 è apparsa questa denuncia: “Sono i paesi poveri a dare denaro a quelli ricchi”. Nel 2003 i paesi poveri hanno versato a quelli ricchi 2000 miliardi di dollari per pagare i debiti, ingigantiti dal calcolo degli interessi,

il cui tasso variabile è determinato dai paesi ricchi creditori. I paesi ricchi hanno invece destinato allo sviluppo dei paesi poveri 56 miliardi di dollari! Un principio della morale afferma: “In necessità estrema, tutto diventa comune”. Chi muore di fame, ha diritto di prendere ciò che gli serve per non morire e chi detiene i beni ha, per lo meno, il dovere di non opporsi. Cosa avverrà se prenderanno coscienza di questo loro diritto i popoli che soffrono e muoiono per la fame? Gli immigrati arrivano oggi da noi con la mano tesa; domani potrebbero venire col pugno chiuso.

Siamo nell'era della globalizzazione. Avevo guardato con speranza la manifestazione di centinaia di volontari, che a Genova erano confluiti in occasione del G8 per proclamare la “globalizzazione della solidarietà”. Era la prima volta che le encicliche dei Papi PP e SRS trovavano voce e consenso. Purtroppo la violenza irrazionale di una minoranza, spaccando vetrine e incendiando auto, hanno rovinato questo segno del tempo.

Sconfiggere la fame nel mondo è possibile ed è urgente

Coltivo in cuore un sogno: Il nuovo Presidente degli Stati Uniti, Obama, si presenti all'ONU e dica: “Come presidente della nazione più ricca e più potente della terra, mi metto come capofila e chiedo che vengano dietro a me tutti i capi delle nazioni ricche. Insieme dobbiamo sconfiggere la fame nel mondo, perché oggi è possibile ed è urgente. Costituiamo un fondo di solidarietà per far passare i popoli del Terzo Mondo, da situazioni sub-umane a situazioni umane. E lanciamo un appello ai giovani neo laureati o neo diplomati perché donino, come volontari, uno o due anni per aiutare lo sviluppo dei popoli della fame”. (Dopo questa esperienza, tornerebbero con il cuore cambiato e ci cambierebbero il cuore).

Questo cambierebbe la storia del mondo. È questo il sogno di Giovanni Paolo II il quale nella NMI ai nn 49-50 invita a scommettere sulla carità: “Il nostro mondo comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale e tecnologica che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità

umana. È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame?” E ammonisce: “Tante cose, anche nel nostro secolo sono necessarie; ma, se mancherà la carità, agape, tutto sarà inutile” (n. 42). Questo soprassalto di carità provocherebbe, penso, il ritorno di tanti fratelli i quali, delusi dalla scarsa testimonianza evangelica, hanno abbandonato le nostre comunità parrocchiali e attendono questo coraggioso appuntamento della Chiesa con le povertà del nostro tempo per varcarne di nuovo la soglia.

6

CRISTO RISORTO NEL SEGNO DEI POVERI.

C'è un altro segno della presenza di Cristo Risorto, non esclusivo, ma preferenziale. Il sacramento del povero. È presenza privilegiata, testimoniata nel brano del Vangelo di Mt 25, 31-46. È detta la parabola degli atei perché la sorpresa: “*Signore quando ti abbiamo visto?*”, non sarà solo di quelli di sinistra che si perdono, ma anche di quelli di destra, che si salvano. Cristo giudice ci dirà: “Ogni volta che avrete o non avrete fatto questo a uno dei miei fratelli, l'avete o non avete fatto a me”. È difficile accorgerci della presenza del Risorto nei poveri.

Il Giudizio finale

La parabola attesta che la nostra vita si conclude con un giudizio irrevocabile, irreversibile, contro il quale non è possibile alcun appello. Del resto contro chi appellarsi, dal momento che il giudizio è pronunciato da colui che è l'Amore. Ciò che ci impressiona e ci preoccupa è che saremo giudicati dall'Amore sull'amore.

La parabola non va letta in chiave poetica, ma va letta in chiave dogmatica. È più di una parabola! Rivela la realtà com'è. Non è al momento del giudizio che avviene quasi una magica sostituzione di persona. Tutto il Vangelo dice che il Cristo vive in ogni uomo, specie se povero. La presenza del Padre nel Figlio, e la presenza del Figlio in ogni uomo è tema centrale del Vangelo: “Il Figlio di Dio, facendosi uomo, si è unito in certo modo, ad ogni uomo” (GS 22).

Buoni e cattivi si sono ingannati su quello che era il bersaglio vero dei loro atti. Avevano creduto di dare il loro amore o il loro odio ad un semplice uomo. Avevano pensato che i legami, le relazioni che si annodano fra di loro fossero piccoli legami solo umani. Ed ecco si squarcia il velo della realtà ed appaiono tre formidabili verità:

La prima: il nostro prossimo era punto di incontro con Cristo stesso Risorto, vivo, presente nel mondo. I veri bersagli dei nostri atti non erano solo altri uomini. Il vero bersaglio era Dio, il Verbo Incarnato: *Tu l'hai fatto a me* (Mt 25,40). S. Agostino commenta: "Il Verbo si è fatto carne per diventare la nostra testa. Noi siamo suo corpo. Se calpesti il piede di una persona, protesta il capo; così Cristo un giorno ci dirà: *Tu l'hai fatto a me* (Mt 25,40). E Giovanni: *Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede* (1Gv 4,20b).

La seconda verità: Il prossimo, apparentemente così umano, diventa lo strumento della nostra salvezza o della nostra rovina eterna. Così Mt 25: "*Venite Benedetti... via da me maledetti*"... (Cfr Mt 25). La nostra vita, che sembrava vissuta in chiave solo secolare, profana, era un'illusione; la vita umana diventa un abissale dramma divino.

La terza verità: Credevamo di avere a che fare col confratello, col marito, colla suocera, col capo ufficio, col concorrente politico, economico, col mendicante, con l'ubriaccone, col drogato, coll'alcolista, colla prostituta, col terzomondiale, col malato di Aids. Quando i veli della morte si alzeranno, vedremo che, in realtà, avevamo sempre a che fare col Figlio di Dio. Cristo ci dirà: "Quante volte vi ho detto che Io ero in voi e voi in me? Non avevate diritto di svuotare il significato sacro della vostra vita. In realtà la mia venuta in terra ha cambiato tutto. Non potete più vivere che nella dimensione dell'assoluto e dell'infinito. Siete inseriti per sempre nella serietà irrevocabile del mistero dell'Incarnazione. Non eravate mai soli tra di voi; c'ero io in mezzo a voi. I vostri contrasti e le vostre cortesie scambievoli non hanno mai avuto una semplice misura umana; la misura era sempre divina, sulla linea del mistero.

Nella vita di Pascal, scritta dalla sorella, si narra che quando il grande filosofo non fu più in grado di ricevere Cristo nell'Eucaristia, si fece portare in camera un povero, per

incontrare Cristo Risorto nel sacramento del povero. Cristo dunque è presente in tutti, ma soprattutto nei poveri “singolare segno sacramentale” della sua presenza tra noi. Il nostro giudice sarà un povero che chiede.

I poveri secondo il Vangelo

Chi sono i poveri secondo il Vangelo?

Gesù ha detto: *I poveri infatti li avete sempre con voi.* (Mt 26,11). Ma i poveri, non basta averli, bisogna vederli. Sono detti “ultimi” perché sono gli ultimi ad essere scoperti. Il Kalefed nel suo libro: “Il regno di Dio e i poveri” e P. Goutier: “La Chiesa dei poveri e il Concilio”, ci presentano un quadro molto vasto di poveri, presenti in numero immenso nelle nostre comunità.

1. Ci sono i poveri di beni materiali: *Beati voi che ora avete fame* (Lc 6,21), qualunque sia la causa di questa povertà: ignoranza, pigrizia, vizio, sfruttamento.

2. Ci sono i poveri di cultura, di istruzione generica o specifica, poveri di educazione.

3. Ci sono i poveri di libertà economica, per la precarietà (cassintegrati), per la unicità del posto di lavoro.

4. Ci sono i poveri di libertà sociale per l'emigrazione, per i distacchi, per la solitudine, per l'incertezza che l'emigrazione comporta.

5. Ci sono i poveri di influenza sociale, che non si sentono ascoltati, che hanno bisogno di raccomandazioni e sono moltissimi. A mano a mano che l'uomo si libera dai bisogni primari, emergono questi nuovi tipi di povertà (i nuovi poveri del super sviluppo!).

6. Ci sono i poveri di forze fisiche, poveri di salute e di giovinezza. È il grosso problema degli anziani. La nostra società non brilla di civiltà nei confronti degli anziani, i quali si sentono spesso soli e dimenticati.

7. Ci sono i poveri di gioia, di serenità, di amore dato o ricevuto.

8. Ci sono i poveri di azione liberatrice. Vorrebbero liberare, ma non possono. Quelli che hanno fame e sete di giustizia. I segni che li rendono riconoscibili sono le lacrime, la persecuzione, il carcere, la morte come è capitato al Vescovo Romero.

9. Ci sono poi i poveri di virtù, di fede, di grazia, poveri di libertà interiore, che noi con parola significativa chiamiamo i poveri peccatori.

10. Ci sono i poveri di “animo povero”, i potenti, i ricchi, gli orgogliosi, i superbi, che sono i più poveri di tutti. Il Magnificat dice che Dio li disperde: *Ha disperso i superbi... ha rimandato i ricchi a mani vuote* (Lc 1,51.53).

Gesù e i poveri

Quale l'atteggiamento di Gesù verso i poveri?

A Nazareth, quando è entrato nella Sinagoga secondo il suo solito, si alzò a leggere e gli fu dato il rotolo di Isaia e trovò il passo: *Lo Spirito del Signore è sopra di me.. e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio...a proclamare l'anno di grazia del Signore* (Lc 4,18.19). E' testo fondamentale perchè rivela il programma di Gesù. È venuto a portare la liberazione di ogni uomo, di tutto l'uomo da tutti i tipi di povertà economica, politica, sociale, culturale, morale, spirituale che impediscono all'uomo di essere veramente uomo..

Giovanni il Battista, chiuso in carcere da re Erode nella fortezza di Macheronte manda una ambasciata a Gesù a chiedergli: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Gesù non dà una risposta diretta, ma rimanda a dei segni: *Andate e riferite a Giovanni ciò che vedete e udite: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo* (Mt 11,3.4-6).

Quale scandalo? I miracoli stupiscono, non scandalizzano. *Ai poveri è annunciata la buona novella*, questo scandalizza.

San Paolo, nella seconda lettera ai Corinti afferma: *Gesù Cristo, da ricco che era (erano suoi gli ori e i quarzi che si trovano nelle profondità della terra e le perle preziose nella profondità del mare), si è fatto povero per voi (è nato in una stalla, vive da povero*

tanto da dire “ le volpi hanno le loro tane... il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo” e muore nudo sulla croce), *perchè voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* (2Cor 8,9).

La Chiesa e i poveri

La via di Cristo è la via della Chiesa: “ Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza” (LG 8). Il decreto conciliare *Cristus Dominus* al n. 13, impegna i Vescovi “ a dimostrare la materna sollecitudine della Chiesa verso tutti gli uomini facendo segno di una particolare premura i poveri e i più deboli, memori che a questi sono stati mandati dal Signore ad annunciare il Vangelo”. Durante il Concilio alcuni Vescovi sono scesi nella catacombe a promettere a Cristo che i poveri sarebbero stati al centro della loro azione pastorale.

Nell’AT la ricchezza era segno della benedizione di Dio e la povertà era segno di castigo, di maledizione. Gesù ha trasformato la maledizione in beatitudine. Ha proclamato il programma del regno nel discorso della montagna, il più rivoluzionario della storia, l’eterna inquietudine di tutta l’etica cristiana. Il Prologo è il “canto delle Beatitudini”, il cui preludio annuncia : “*Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,3). Le Beatitudini sono l’autoritratto di Cristo. Questo ha scoperto San Francesco d’Assisi, il quale ha fatto delle Beatitudini il suo programma: un vangelo preso alla lettera. Ha sposato “Madonna povertà”. Ha riempito di sé il secondo millennio.

Questa testimonianza di povertà evangelica diventa atto di carità e di profezia nei confronti del mondo contemporaneo. In altre epoche fu meno avvertito il problema.

Quando la Chiesa fu impegnata a educare la gente al lavoro di bonifica dei campi, assunse l’aspetto di proprietaria terriera.

Quando si sfasciò il potere civile, col rischio di vuoti di autorità e di arbitrio da parte di nobili, la Chiesa assunse il ruolo di autorità e potere politico come nello Stato pontificio.

Quando dovette esprimere il carattere sacro, il genio spirituale edificò Cattedrali, Palazzi, assunse ricche vesti liturgiche.

Quando fu necessario dare impulso alla cultura, all'istruzione, all'assistenza, fondò scuole, università, biblioteche, ospedali.

Diversa appare la domanda dell'uomo d'oggi: in un mondo assorbito, ubriacato dalla conquista, dal possesso, dal godimento, dal consumo di beni materiali ed economici, si avverte nei cuori il bisogno, la nostalgia di vedere la povertà evangelica là dove è annunciata. Una Chiesa aperta, sensibile, che fa l'opzione preferenziale dei poveri, dei deboli, degli ultimi, perché più feriti nei diritti fondamentali, è una Chiesa meno rifiutata, più accolta dal mondo d'oggi, più libera di annunciare il regno di Dio e la sobrietà evangelica.

La Caritas diocesana e parrocchiale

L'attenzione ai poveri viene promossa dalla Caritas diocesana e dalla Caritas parrocchiale,

la quale ha il compito di promuovere una azione pedagogica cioè aiuta i poveri a:

Scoprirli, sono i tesori della chiesa come li ha definiti il diacono S. Lorenzo. Ma i tesori sono nascosti, occorre scoprirli con gli occhi del cuore, il quale ha gli occhi illuminati.

Riconoscerli: i poveri ci passano accanto spesso come ombre. Per riconoscere il povero occorre in me un evento, una grazia. Il povero cambia davanti a me, perché io cambio davanti a lui e so riconoscere in lui il sacramento della presenza di Cristo.

Liberarli, con la denuncia delle ingiustizie e dei "meccanismi perversi" che le producono e con interventi mirati. Non possiamo liberare da tutte le povertà, ma da molte sì, se dei buoni Samaritani passano dalla parte giusta della strada e si fermano per alleviare le sofferenze dei fratelli.

Eldel Camara diceva: "Se esorti a dare l'elemosina ai poveri, sei un santo; ma se domandi perché sono diventati poveri sei un sovversivo".

I poveri inoltre fanno scoprire il senso della Buona Notizia; ci costringono a ripensare il Vangelo. Non è la stessa cosa leggere il Vangelo da ricchi o leggerlo da poveri. I poveri sono un criterio ermeneutica di interpretazione retta del Vangelo.

Scommettere sulla carità

Giovanni Paolo II, nella NMI n. 49, invita a “scommettere sulla carità” e dichiara: “È l’ora di una nuova fantasia della carità. Dobbiamo fare in modo che i poveri in ogni comunità si sentano come a casa loro”. E al n. 42 “Tante cose, anche nel nostro secolo sono necessarie per il cammino storico della Chiesa; ma se mancherà la carità *agape*, tutto sarà inutile”. Il Signore aiuti la Chiesa a vincere questa grande scommessa.

Nel florilegio dei Padri del deserto, si legge un prezioso e sapiente racconto: Alcuni amici hanno fatto visita a un loro conoscente che si era ritirato nel deserto. Al vederlo, rimasero stupiti e sconvolti e dicevano: “Come fai a vivere qui? a vivere così”?

L’eremita disse: “Vestitevi con molte vesti e pesanti. E adesso, camminate con me nel deserto”. Finché il sole era dietro l’orizzonte, camminavano spediti; ma quando il sole si alzò e cominciò a picchiare e a bruciare sulla sabbia, camminare così vestiti divenne impossibile. Ad una ad una, cominciarono a buttare via le vesti pesanti ed ingombranti. Si sono spogliati, quindi si sono liberati e hanno potuto camminare nel deserto.

La stessa cosa capita quando un cristiano, un prete, un vescovo si mette in cammino sulla strada di Dio e del Vangelo e nel cuore gli brucia il calore di Cristo Risorto, sole della nuova creazione; si libera. Una Regola di Taizè ammonisce: “Liberiamoci dai pesi inutili, per meglio portare quelli degli uomini nostri fratelli”. Che questo dono, questa grazia capiti a voi e a me.

C'è un'altra presenza di Cristo Risorto da cui devo essere preso, affascinato, inebriato. La presenza di Cristo nella storia, nella nostra storia. Vorrei cantarla come Francesco ha cantato la presenza di Dio nel cosmo nel "Cantico delle creature".

Gesù ha assicurato: *Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo* (Mt 28,20).

La storia della salvezza

Dentro la corrente visibile della storia umana, scorre sotterranea una corrente invisibile: la storia della salvezza. La storia umana è fatta di guerre e paci, di invenzioni e scoperte, di processi economici, politici e sociali. La storia della salvezza è fatta dalle meraviglie di Dio. "Si identificano il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza" (GS 41).

Il profeta fa la rivelazione di questa storia della salvezza; solleva il velo degli eventi per scorgere il disegno sotterraneo di Dio dentro la storia umana. La rivelazione biblica, infatti, non consiste tanto nei fatti lieti o tristi come l'Esodo, l'alleanza, l'esilio, la liberazione, ma nella lettura di fede fatta dai profeti ispirati dallo Spirito. È stata questa la grande fortuna del Popolo di Dio: aver avuto profeti che hanno aiutato gli Ebrei a cogliere, negli eventi, l'azione salvifica di Dio nella loro storia. Il profeta, facendo memoria del Dio dell'Esodo e dell'Alleanza, ricava la certezza dell'intervento nuovo e inedito di Dio, quando umanamente non c'è più nessuna prospettiva o speranza.

Caso emblematico è la profezia di Ezechiele 37,11-14 nella visione delle ossa aride. Così la decisione di Ciro, che emana l'editto di libertà per il popolo di Israele che si trovava in esilio a Babilonia, era azione puramente politica, per ottenere la simpatia degli esuli tornati in patria. Con lettura di fede il profeta Isaia legge in quel fatto l'intervento di Dio. È Ciro che compie l'azione, ma è Dio che la ispira (cfr Is 45,1-7; Esd 1,1-6). Così San Luca (Lc 2,1-7) narra che Cesare Augusto ha disposto il censimento per conoscere la vastità dell'Impero; ma, in realtà, obbediva a un disegno più alto. Il Messia, secondo la profezia di Michea (Mi 5,1), doveva nascere a Betlemme; perciò

l'imperatore mette in movimento tutto l'impero perché anche Maria e Giuseppe salgano a Betlemme a dare il loro nome.

Una lettura di fede della storia oggi

Urge saper fare questa lettura di fede oggi. Con Cristo, il regno di Dio promesso nell'AT è venuto; la Chiesa è il nuovo popolo di Dio. Il futuro, progettato da Dio, è presente. Dio ha fatto irruzione nella storia: *Ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio* (Gv 3,16). È entrato nella nostra storia secondo la logica dell'Incarnazione; ha trasformato il tempo cronologico, in tempo salvifico. E questo non è un fatto solo del passato: qui ora, in questa nostra storia, è presente ed operante attraverso lo Spirito. La costituzione GS, 10 afferma: "Ecco: la Chiesa crede che Cristo per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possano salvarsi. La Chiesa sa che sotto tutti i mutamenti c'è qualcosa che non cambia, e crede che anche tali mutamenti hanno il loro ultimo fondamento nel Creatore e nel Cristo. Crede finalmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana". I tempi tristi, di sventura per Israele, sono i tempi in cui scompaiono i profeti, che fanno una lettura di fede degli eventi e richiamano il popolo di Dio alla conversione. Al tempo del Sommo Sacerdote Eli *la Parola di Dio era rara*. E lo Spirito di Dio suscita il profeta Samuele (cfr 1Sam 3,1).

È tempo triste, di sventura per la Chiesa, nuovo popolo di Dio, quando tacciono i profeti. Viene meno questa lettura di fede degli eventi della storia. Mancano veggenti che sanno scoprire e rivelare la presenza, l'azione di Cristo Risorto e vivo nella storia. Il profeta, in senso biblico, non è tanto chi predice il futuro, ma chi ascolta Dio e parla in nome di Dio.

"Credo nello Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti...", così diciamo nel Credo.

Ha parlato in passato, ma vuol parlare anche oggi. Le nostre comunità cristiane dovrebbero diventare luoghi, scuole dove si fa questa lettura profetica dei fatti; dove si

scopre la presenza, l'azione di Dio, dove si cantano le meraviglie di Dio. Una comunità cristiana non è abbastanza credente se annuncia e celebra le meraviglie di Dio nel passato, ma non sa scoprire, leggere e accorgersi delle meraviglie che Dio sta operando o vuol operare oggi nella nostra storia. Il progetto di Dio vuole salvarci, non dalla storia, ma nella storia, che è storia sacra in corso. Ci sono e quali sono le meraviglie di Dio da raccontare oggi? Si scoprono attraverso la lettura sapienziale dei segni dei tempi.

I segni dei tempi

Cosa sono “i segni dei tempi”? Sono fatti, eventi attraverso i quali Dio fa scorgere le sue intenzioni di salvezza. Gesù ha rimproverato i suoi contemporanei (cfr Lc 12, 54-57) perché erano esperti nel leggere i segni del cielo, ma ciechi nel leggere i segni del tempo. La categoria dei segni dei tempi è stata ripresa da Papa Giovanni XXIII ed è entrata nel Concilio (GS, 4).

I segni dei tempi, quando emergono all'orizzonte della storia, sono spesso ambigui, talvolta pericolosi. L'ansia di libertà scoppiata con la rivoluzione francese, era un segno del tempo; non fu letto dai cristiani, ne hanno avuto paura. L'emancipazione del proletariato, che ha toccato momenti eversivi alla fine del secolo XIX e agli inizi del secolo XX, era segno del tempo. L'ha riconosciuto Papa Leone XIII con la “*Rerum Novarum*”, ma non fu letto dai cristiani, ne hanno avuto paura. E' il rimprovero, fatto quarant'anni dopo da Papa Pio XI, nella enciclica *Quadragesimo anno*. Quando i segni dei tempi non sono letti dai cristiani, vengono letti dai non cristiani, i quali ne fanno una ideologia, cioè danno una interpretazione assoluta che si oppone alla lettura cristiana. Così l'amore alla libertà, diventa liberalismo; l'amore all'eguaglianza sociale, diventa marxismo, comunismo; l'amore alla ragione, diventa razionalismo; l'amore alla scienza, diventa illuminismo; l'amore alla materia, diventa materialismo; la sana laicità, diventa laicismo. Questo capita quando i cristiani non sanno leggere i segni del tempo ed innestarvi le certezze cristiane.

Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte* n.1, ha preso il motto dell'invito rivolto da Gesù a Pietro nella barca: *Prendi il largo (Lc 5,4)*; come a dire che è un tempo

nuovo, inedito, che Dio ci chiama a vivere alla soglia del nuovo millennio. *Prendi il largo* nell'oceano della storia; osserva l'orizzonte; affronta con coraggio l'avventura cristiana.

I segni di speranza oggi

È possibile sollevare il velo degli eventi e scorgere i segni di speranza in questa “ora affascinante e drammatica della storia”, come l’ha definita Paolo VI? Propongo la lettura di 10 segni di giovinezza e di speranza della avventura cristiana.

1° segno. Dopo secoli di polemiche e lotte, chiamiamo gli Ebrei nostri fratelli maggiori e preghiamo per l’unità dei cristiani: cattolici, ortodossi, evangelici. Papa Giovanni Paolo II, il 24 gennaio 2001, ha convocato ad Assisi i rappresentanti di 12 Religioni del mondo a pregare per la pace.

2° segno. Il 10 dicembre 1948 è stata firmata la “Dichiarazione Universale dei diritti dell’uomo”, nella quale è affermata la dignità della persona e della vita umana; si lotta per l’abolizione in tutto il mondo della pena di morte.

3° segno. Si trattano alla pari uomo e donna; dopo secoli di discriminazioni è stato concesso il diritto di voto alle donne; si dà garanzia giuridica alle pari opportunità alle donne, anche se nella nostra società dei consumi c’è ancora, con la prostituzione, la *tratta delle schiave*.

4° segno. Sono nate stupende forme di volontariato verso i disabili, i tossicodipendenti, i malati di AIDS. Nel Terzo mondo sono sorte tante organizzazioni di volontariato: medici senza frontiere, adozione di bambini da Paesi poveri. Ci sono famiglie che adottano bambini diversamente abili, rifiutati dai genitori.

5° segno. Si invoca la risocializzazione dei carcerati. Il carcere serve per punire, ma anche per redimere. Le carceri divengano come “ospedali per malati di anima”, impegnando personale altamente specializzato come avviene negli ospedali per gli ammalati del corpo.

6° segno. Si chiede la protezione della natura considerata come compito e come dono; come compito va trasformata, come dono va contemplata e rispettata, evitando un dissennato inquinamento. La natura violentata si ribella contro l'uomo.

7° segno. Sta avvenendo l'unificazione dell'Europa, già sognata da Pio XII, da De Gasperi, da Adenauer; da Shumann. Questa Europa, che per secoli è stata teatro di tragiche guerre, ora diventa luogo di integrazione e di unità degli Stati.

8° segno. Il fenomeno della globalizzazione. Si chiede la globalizzazione non solo della economia e del commercio, ma anche della solidarietà tra il Nord opulento e il Sud in cui 840 milioni di persone soffrono la fame.

9° segno. L'ONU, Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ultimamente è stato un po' esautorato dagli Americani, con la guerra in Irak. Ma ora si auspica da gran parte degli Stati che l'ONU divenga il luogo del confronto, del dialogo, della difesa dei diritti di tutti i popoli, tutti impegnati con diritto di voto, senza diritto di veto.

10° segno. Vogliamo con tutta l'anima la pace. La guerra in Irak ha prodotto immani lutti e distruzioni. Una moltitudine di uomini, donne, giovani, gente di ogni colore, lingua, continente, al di sopra di tutti i confini e barriere, hanno fatto eco al grido del Papa: "Mai più la guerra, mai più".

Non era mai successo! C'è chi ha visto messe a confronto due super potenze: la potenza violenta delle armi, la forza incommensurabile di una volontà mondiale che vuole la pace.

Ecco i segni di giovinezza, di speranza, affidati alla profezia dei cristiani "pronti a rispondere a chi chiede loro le ragioni della speranza" (cfr 1Pt 3,15).

Sono temi che fanno incontrare Cristo fuori le mura. Possono esserci delle esagerazioni, dei rischi; ma è più rischioso estraniarsi dalla lettura dei segni dei tempi. Potrebbe rendere rara la Parola di Dio. Potremmo correre il pericolo di non stare dalla parte di Dio, che vuol liberare l'uomo. Porsi dalla parte di Cristo è presenza spesso scomoda, che disturba. Egli ha detto: *Sono venuto a gettare fuoco sulla terra* (Lc 12,49); *Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione* (Lc 12,51). Se ci si contenta di un annuncio teorico, non si scomoda nessuno. Se invece l'annuncio

profetico mette a confronto la vita della gente con i valori genuini del Vangelo, allora diventa molesto, pericoloso. Cristo ha pagato la sua testimonianza con la croce. *È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade* (Sap 2,15). *Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”*. Così la parola del Signore è diventata per me *causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”*. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. (Ger 20,7-9). Non sono io a portare nel mondo il regno; Cristo è già là, mi precede. Si tratta di rivelarlo.

Il pessimismo, lo scoraggiamento sono forme di miopia della fede. Leggo dentro la storia con gli occhi degli uomini, non con gli occhi di Dio. Mi fermo ai risultati visibili. Solo Dio sa a che punto è il cammino del Regno, fatto di alti e bassi. È al suo orizzonte che va ispirata la missione; con i suoi criteri bisogna muoversi.

Dio nella Bibbia invita a questo coraggio. A Elia che fugge, perché minacciato di morte da Gezabele, Dio dice: *Sui ritorna sui tuoi passi Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone* (1Re 19,15-18). A Paolo scoraggiato a Corinto, Cristo dice: *Non avere paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso* (At 18,9-11).

Anzi la difficoltà provoca ad uscire fuori dal Tempio. La comunità di Gerusalemme viveva un momento esaltante (cfr At 2,42-48). Ma restava chiusa, insediata; mentre Gesù aveva mandato gli Apostoli ad annunciare il Vangelo al mondo intero. La sferza della persecuzione con l'uccisione di Stefano ha provocato la diaspora. I laici diventano missionari, fondano la chiesa di Antiochia, a cui viene mandato Barnaba, il quale vide e si rallegrò ed esortava tutti a restare fedeli con cuore risoluto. Proprio lì ad Antiochia i discepoli di Cristo prendono coscienza della loro identità; e per la prima volta vengono chiamati cristiani (cfr At 11,19-24).

La sfida del secolarismo, del relativismo etico, del consumismo, dell'indifferenza religiosa che oggi pongono la Chiesa in diaspora, può essere una prova di Dio che fa uscire i cristiani incontro a Cristo "fuori le mura"; vuol provocare un soprassalto di missionarietà. E far passare le comunità cristiane dalla pastorale della conservazione all'audacia della profezia.

La speranza è la virtù dei tempi difficili

Per questa lettura di fede occorre la certezza che Cristo, il Signore Risorto, è vivo e presente in mezzo a noi: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20). Stupendo e incoraggiante è il n. 45 della GS: "Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Nel suo Spirito vivificati e coadunati, noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno col disegno del suo amore: *riconduurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra* (Ef 1,13).

Dice il Signore stesso: *Ecco Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l' Ultimo, il Principio e la Fine* (Ap 22,13).

Cristo muore come vittima, ma risorge vittorioso. Come Lui vincono i crocifissi, non i crocifissori. Hitler e Stalin sono condannati dalla storia; Massimiliano Kolbe ed Edit Stein, bruciati nei forni crematori di Auswitz, sono onorati come santi dei tempi nostri. Dalla risurrezione di Cristo ha origine la grande avventura cristiana. Essa rappresenta la grande svolta nella storia del mondo. E continua ad esserlo anche oggi, dopo 20 secoli di grandezze e di insuccessi, di vittorie e di sconfitte; 20 secoli segnati dalla presenza del Risorto.

Alla risurrezione di Cristo ha profondamente creduto il prof. Giorgio La Pira. In una lettera alle Claustrali, datata 1966, egli così scriveva: "Alzate i vostri occhi e guardate; già le messi biondeggiano e viene la mietitura (Gv 4,35). Questi pessimisti sono dei

pigri, incapaci di sollevare lo sguardo verso i tempi nuovi che il Signore sta facendo fiorire nella Chiesa e nel mondo; sempre rivolti al passato, sempre rivolti indietro, profeti di sventura, come il Santo Padre in un celebre discorso li ha chiamati. Vedono tutto nero, come se il Signore non esistesse, come se non fosse Lui il solo autore della storia della Chiesa e del mondo, come se al Signore non interessasse questa storia umana, che, per effetto della Incarnazione, della Croce, della Risurrezione e della Pentecoste, è diventata anche storia divina e avventura divina, E allora... c'è Gesù - sì o no – nella storia quotidiana della Chiesa e dei popoli? E allora perché temere? Perché questo veder nero proprio in un'epoca in cui la Chiesa riscontra una autentica fioritura di grazia e di speranza”?

La speranza è la virtù dei tempi difficili. È più difficile sperare che credere. Anche i demoni credono, ma non sperano e S. Paolo esorta a essere “forti nella tribolazione, lieti nella speranza, perseveranti nella preghiera”. Peguy ha scritto che “La speranza ci fa diventare lo stupore di Dio”. La certezza che Gesù risorto è vivo e presente nella nostra storia fonda in noi questa incrollabile speranza, che ci faccia diventare stupore di Dio e degli uomini.

8

LA PASQUA DELLA MADONNA

La risurrezione di Cristo è il fatto germinale della storia; con la risurrezione cambia tutto. È segno, promessa, profezia della risurrezione finale dell'uomo e del cosmo. Ma ha un luminoso anticipo in Maria, la Madre. Accanto alla Pasqua di Cristo c'è la pasqua di Maria. Anche lei è morta, perché prima di lei è morto Gesù; anzi morì per le stesse ragioni di Lui. Ma anche lei è risorta. Il suo corpo non fu preda della corruzione, ma venne rifatto dalla potenza di Dio.

L'Assunta è la Pasqua di Maria

L'Assunta è la Pasqua della Madonna. Vediamo brevemente la verità del mistero, la proclamazione del mistero, le conseguenze del mistero.

La verità del Mistero: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (Ap 12.1). La Parola di Dio conferma la Pasqua di Maria. Il suo corpo non fu preda della corruzione. Rifatto dalla potenza dello Spirito uscì come il corpo Cristo dal sepolcro. Non ho mai capito questo mistero, come quando portai al cimitero il corpo di mia madre. Era il 20 gennaio 1972 (anno in cui sono stato nominato Vescovo). Cosa non avrei fatto per impedire la corruzione del corpo di colei che mi aveva dato la vita!.

Questo sentimento lo provò anche Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo. Come uomo assunse tutti i sentimenti di figlio verso la madre che lo concepì, lo portò in grembo, lo nutrì, lo portò sulle sue braccia, sul suo cuore; come Dio se li potè appagare. Contro la legge: “Tu sei polvere e in polvere dovrai tornare”, la sua potenza, il suo amore gridarono: “No, mai”. L'Assunta è la conseguenza logica della maternità divina. Essa affonda le sue radici nella più solida tradizione della Chiesa. È festa antichissima. Pio XII interpellò tutti i Vescovi nel 1946 e più del 90% risposero che la festa dell'Assunta era celebrata nelle loro Chiese.

La proclamazione del Mistero. Nel Vangelo di Luca (1,48) Maria canta nel Magnificat: “Tutte le generazioni mi chiameranno beata”. Tutte; anche la nostra.

Ci sono tre ore storiche nel culto a Maria:

- L'anno 431 (22 giugno), nel concilio di Efeso, Maria fu proclamata Madre di Dio.
- L'anno 1854 (8 dicembre) da Papa Pio IX, venne proclamata Immacolata Concezione.
- L'anno 1950 (1 novembre) da Pio XII venne proclamata Assunta in cielo: “A gloria della SS. Trinità, a onore della Madre di Dio, proclamiamo, definiamo che Maria, compiuto il corso della sua vita terrena, fu assunta in cielo con il corpo”.

ro anch'io presente in quel giorno in piazza San Pietro, testimone commosso di questa pietra miliare della pietà mariana.

Il Concilio Vaticano II conferma: “L’Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale Regina dell’universo”(LG n.59). *Le conseguenze del Mistero.* Nella prima lettera ai Corinzi Paolo afferma: *Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti* (1Cor 15,20-21). Dopo la primizia, viene il raccolto: Prima Cristo che è la primizia, poi la Madre di Lui, poi tutti noi. È così annunciato il futuro dell’uomo e del mondo. L’Assunta è un mistero che, non solo illumina il nostro futuro, l’al di là; ma riguarda anche il nostro presente, l’al di qua. La LG al n. 62 afferma: “Maria Assunta in cielo, non ha depresso la sua funzione di salvezza, ma, con la sua molteplice intercessione, continua a ottenerci la grazia della salute eterna”. La fede nella Pasqua di Maria dà perciò fondamento teologico e solido alla pietà verso “Colei, che nella Chiesa Santa occupa il posto più alto e più vicino a noi” (LG 54). Dante, nella Divina Commedia, mette in bocca a S.Bernardo la preghiera: “Qui se’ a noi meridiana face di caritate e giusto, infra i mortali, sei di speranza fontana vivace”.

L’Affidamento a Maria

Giovanni Paolo II, a conclusione del Giubileo dei Vescovi per l’Anno Santo del 2000, ha rinnovato l’*Atto di affidamento* alla Vergine Santa: “Vogliamo oggi affidarti il futuro che ci attende, chiedendoti di accompagnarci nel nostro cammino. Siamo uomini e donne di una epoca straordinaria, tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni.

L’umanità possiede oggi strumenti di inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino o ridurlo a un ammasso di macerie. Ha acquistato straordinarie capacità di intervento sulle sorgenti stesse della vita: può usarne per il bene, dentro l’alveo della legge morale o procedere all’orgoglio miope di una scienza che non accetta confini, fino a calpestare il rispetto dovuto ad ogni essere umano.

Oggi, come non mai nel passato, l’umanità è a un bivio della storia. E, ancora una volta, la salvezza è tutta e sola, o Vergine Santa, nel tuo Figlio Gesù. A Te, aurora della

salvezza, consegniamo il nostro cammino nel nuovo millennio perché, sotto la tua guida, tutti gli uomini scoprono Cristo, luce del mondo ed unico salvatore”.

Nella NMI al n. 58: “A Lei qualche mese fa, insieme con tanti Vescovi convenuti a Roma, ho affidato il terzo millennio con le parole: “Donna ecco i tuoi figli”. Le ripeto, riecheggiando la voce stessa di Gesù (Gv 19,26) e facendomi voce presso di Lei, dell’affetto filiale di tutta la Chiesa”.

Maria nel piano della salvezza

Con l’affidamento (termine preferito a consacrazione) Maria non viene introdotta nella nostra vita, viene soltanto scoperta postavi da Dio. Basta contemplarla:

Nelle relazioni che ha con Dio:

Come *Figlia primogenita di Dio Padre*: Figlio unigenito del Padre è Cristo, “*irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*” (Ebr 1,3). Ora “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito*” (Gv 3,16). Ma, prima di darlo a noi, lo ha dato tutto a Maria. La divina compiacenza che il Padre pronuncia nell’oggi dell’eternità: “Tu sei mio Figlio l’amato, io oggi ti ho generato”, trova rispondenza nella materna compiacenza di Maria madre, la quale, nell’oggi del tempo, dice a Cristo le stesse parole: “Tu sei mio figlio l’amato, oggi ti ho generato”.

È vero che Dio non è Padre di Cristo nello stesso senso in cui Maria è Madre. Dio è Padre perché genera dall’eternità la natura divina di Cristo; Maria è Madre perché genera nel tempo la sua natura umana. Però Dio Padre e Maria Madre hanno lo stesso soggetto, lo stesso Figlio, lo stesso Dio,

Come *Madre di Dio Verbo*. Maria è madre perché ha dato a Cristo tutto quello che le altre mamme danno ai loro figli, la carne e il sangue. San Tommaso afferma che la generazione di Cristo fu naturale in Maria; fu soprannaturale il modo con cui l’ha concepito, per opera dello Spirito Santo.

Come *Sposa di Dio Spirito Santo*. Lo Spirito Santo fa di noi il tempio di Dio. In Maria opera una relazione unica: *Lo Spirito Santo scenderà su di Te e la potenza*

dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo, sarà chiamato Figlio di Dio (Lc 1,35).

I Padri hanno definito Maria “Complementum Trinitatis”. Dio volle aver bisogno di Maria: Il Padre per avere un figlio uomo; il Verbo per assumere la natura umana; lo Spirito Santo per operare in Lei il mistero della divina maternità.

Nelle relazioni che ha con noi

Maria sta all'inizio del nuovo ciclo storico, perché la *Redenzione* dell'uomo:

Non fu cominciata senza il suo consenso. Per creare l'uomo Dio ha chiesto consiglio a se stesso: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”. Ma per ricrearlo ha chiesto consenso a Maria di Nazaret, “Termine fisso d'eterno consiglio”. All'annuncio dell'Arcangelo Gabriele, Ella discute, chiede spiegazione “Che senso ha il tuo saluto? Come avverrà”? Solo dopo, dice il suo FIAT, un *SI*, che ha cambiato la storia; ha fatto nuovi i tempi.

L'incarnazione è opera tutta di Dio in cielo e tutta di Maria sulla terra.

Non fu compiuta senza la sua cooperazione. “Stava presso la croce di Gesù sua madre”. Il silenzio è rotto dalle sette Parole del Crocifisso, che sono come il Canone della Messa da lui celebrata sul Calvario. Se alza gli occhi al Cielo, le spine, premendo sul legno della croce, gli trafiggono il capo; se li abbassa verso terra, si incontrano cogli occhi lacrimosi di Colei, che avrebbe voluto stesse lontana.

Uno dei momenti più dolorosi per Lei fu quando “*Gesù, allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”*”. E da quell'ora il discepolo l' accolse con sé (Gv 19,25)

San Bernardo, con fine psicologia, afferma: “Quale scambio! Giovanni al posto di Gesù, un semplice uomo, al posto del Dio vero”; ed aggiunge: “Forse che Ella non sapeva che il Figlio doveva morire? Certamente. Forse che Ella non credeva che dovesse risorgere? Senza dubbio. E, nonostante questo, doveva soffrire? Fortemente.

Forse che, mentre il Figlio moriva nel corpo, la Madre non moriva nel cuore? Si è realizzata la profezia di Simeone: “A te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2,35).

Ci ha generati, come tutte le mamme, nel dolore, perché Giovanni ci rappresentava tutti. Sul Calvario ha ricevuto da Cristo l’investitura della maternità universale sugli uomini.

La Redenzione non viene applicata senza la sua mediazione. Dio, infatti, non cambia i sui piani; i piani di Dio sono senza pentimento: Attraverso Maria ci ha dato la prima grazia, Cristo; attraverso Maria ci dà ogni grazia. La Chiesa la invoca “Mediatrice universale delle grazie”. Dante, nella Divina Commedia, mette in bocca a San Bernardo la preghiera: “Donna, se’ tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a Te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz’ali”.

Maria Madre di Dio ha preparato il primo Avvento di Cristo; Ella precede e prepara ogni Avvento. Quindi anche i tempi nuovi della Chiesa e del mondo. Quali tempi Dio prepara a noi? A osservare i segni premonitori di questa “ora affascinante e drammatica della storia”, come l’ha definita Paolo VI, saranno tempi duri, difficili, complessi, ma anche tempi grandi, carichi di promesse, carichi di futuro, carichi di Pasqua. La Madonna ci aiuti a osservare i segni dei tempi, a capirli, a costruirli, a viverli come tempi della speranza (cfr LG n.68 e NMI 58).

Il Concilio Vaticano II ha dedicato alla Madonna il capitolo VIII della LG; il titolo è significativo: “La Beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa”. Al n. 62 invita all’equilibrio nella devozione mariana affermando che “Cristo è l’unico Mediatore”. Al n. 67 afferma che il Sacrosanto Concilio deliberatamente insegna questa dottrina cattolica, ed esorta tutti i figli della Chiesa ad avere grande stima per le pratiche e gli esercizi di pietà verso la Madre di Dio

Il Santo Rosario

Tra le pratiche e gli esercizi di pietà mariana, richiamo la preghiera del Rosario.

È raccomandata dai messaggi delle Apparizioni:

Lourdes: la Madonna appare a Santa Bernardetta e raccomanda “Rosario e Penitenza”.
Fatima: la Vergine appare ai tre fanciulli Lucia, Giacinta e Francesco. Essi recitavano il Rosario in fretta: “Ave Maria...Santa Maria”, per riprendere i loro giochi. La Madonna li ha invitati a dire il Rosario per intero. La Vergine promise che avrebbe portato in Cielo Lucia e Giacinta. Quando Lucia chiese: “ E Francesco lo porterai in cielo? Sì, ma prima dovrà recitare tanti rosari”. Quando Francesco, che non udiva le parole, lo seppe, esclamò: “Madonna santa, io di rosari ne dirò quanti ne vorrete” e alla sera era stremato dai tanti rosari recitati.

Il monito dei Pontefici:

Leone XIII, il Papa della RN, ha dedicato al Rosario di Maria ben 4 documenti.

Il Beato Papa Giovanni XXIII ha confidato che recitava, anche da Papa, ogni giorno il Santo Rosario intero.

Paolo VI, nella “*Marialis Cultus*” ha definito il Rosario “compendio del Vangelo, catena che lega la terra al cielo”.

Al Rosario ha dedicato la Lettera Apostolica “*Rosarium Virginis Mariae*” Giovanni Paolo II il 16 ottobre 2002. In essa ha confidato: “Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto (RVM n. 2)”. Ha proclamato l’Anno del Rosario (dall’ottobre 2002 all’ottobre 2003). “Due circostanze, ha dichiarato, lo rendono attuale: La pace a rischio dopo le raccapriccianti scene dell’11 settembre 2001 e la famiglia, cellula della società, insidiata da forze disgregatrici. Occorre arginare gli effetti devastanti di questa crisi epocale” (ibid. n.69). “Utilizzato in momenti difficili per la Chiesa, oggi siamo di fronte a nuove sfide”(ibid. n. 17). “Il Rosario è un contemplare il volto di Cristo con gli occhi di Maria (n 39).

Sullo sfondo delle Ave Maria passano davanti agli occhi i principali episodi della vita di Gesù. Essendo il Rosario “compendio del Vangelo”, tra i misteri dell’infanzia (della gioia) e i misteri della Passione (dolore), il Papa ha inserito i misteri della luce, cinque momenti significativi della vita di Cristo (n. 21). “Ciascun mistero del Rosario getta

così luce sul mistero dell'uomo" (n. 25). Sembra preghiera vocale, invece il Rosario è soprattutto preghiera mentale. Il Pater , Ave e Gloria fanno da sfondo musicale alla meditazione dei misteri. Sembra preghiera solo mariana e invece è soprattutto cristologia; a Cristo sono riservati venti Misteri. Sembra preghiera da principianti; in realtà è preghiera da contemplativi. Al n. 43: "Un tesoro da riscoprire", il Papa scrive: "Mi rivolgo a voi, in particolare, cari confratelli nell'Episcopato, perché facendo esperienza personale della bellezza del Rosario ne diventiate solerti promotori".

Il Rosario non si oppone alla liturgia, ne fa da supporto. Quello che la liturgia fa nel corso dell'anno liturgico, lo fa il Rosario nel corso della settimana o del giorno. Quando le feste liturgiche tornano, ci trovano già preparati dalla meditazione dei misteri. E quando passano e ci lasciano in cuore una indicibile nostalgia, nel Rosario abbiamo modo di richiamarle e riviverle.

Giosuè Bovio narra che una sera tornava a notte tarda, dopo aver gozzovigliato cogli amici e ha trovato sua madre che, rannicchiata sul focolare, recitava il Rosario. "Buttalo via, vecchia, quel giocattolo". La mamma depose il Rosario sul focolare e disse: "Giosuè, io ho messo via il Rosario; ma Tu cos'hai da mettere nelle mani della tua vecchia madre"? E lo scrittore ci confida: "Presi il Rosario; lo rimisi nella mani dei mia madre e scappai nella notte". E fu la notte della sua conversione!

Quante volte, in certe ore dolorose, talvolta drammatiche della vita, il Rosario è l'unica cosa che ci resta nelle mani. E sarà l'ultima cosa che ci resterà nelle mani. E' pia tradizione nelle famiglie cristiane avvolgere le mani gelide del caro Defunto colla corona del Rosario, "catena che lega la terra al Cielo". Ma perché quel gesto abbia senso, il Rosario noi dobbiamo sgranarlo nei giorni della nostra vita. L'ultima Ave Maria: "Santa Madre di Dio, prega per noi nell'ora della nostra morte", ci farà cadere fra le braccia di Dio.